

Capitolo quarto

La stagione di San Rocco

1. *Nuove coordinate spirituali: il monaco-vescovo e i cappuccini*

Gli anni di frequenza dell'ateneo bolognese sono per Dossetti anche quelli in cui diventano più intensi gli incontri e le esperienze che marcheranno in profondità il suo percorso spirituale. Non si tratta, beninteso, di un percorso che inizia *ex novo*, ma è indubbia la rilevanza dell'immersione, a partire dagli anni Trenta, in un contesto sociale e religioso più denso di quello che non fosse quello cavriaghese¹. Nel paese a pochi chilometri dal capoluogo reggiano la formazione spirituale di Dossetti si era conformata a quella ordinariamente impartita nelle famiglie cattoliche: un'educazione quindi segnata dagli intensi ritmi della vita parrocchiale – il catechismo, la partecipazione alle funzioni liturgiche² –, che a Cavriago, come s'è visto, si era particolarmente arricchita con il contatto, determinato dall'impegno della madre, con la popolazione più indigente.

¹ Per una prima contestualizzazione rinvio a C. GRAZIOLI, *Il movimento cattolico reggiano dal primo dopoguerra al regime fascista*, in «Ricerche Storiche», 16 (1982)/46, pp. 3-43.

² A margine di una lettera inviata nel 1958 da don Remo Davoli, arciprete della parrocchia da lui frequentata sin da bambino a Cavriago, Dossetti, nell'imminenza della propria ordinazione sacerdotale, appunterà che «nella Chiesa di S. Terenziano» aveva «fatto la prima Confessione [...] ricevuto la S. Cresima e per la prima volta la SS. Eucarestia», in FGD 605.

In ogni caso, proprio al periodo di permanenza a Cavriago Dossetti faceva risalire un impulso che giudicherà più tardi decisivo per gli sviluppi di «tutta» la sua vita: a distanza di decenni riconosceva che a quest'epoca la sua esperienza ecclesiale era ancora «molto circoscritta, paesana e informale», ma rammentava bene ciò che era accaduto l'8 settembre del 1929, una domenica:

«Avevo 16 anni e mezzo, e di lì a poche settimane avrei ricominciato i miei studi a Reggio Emilia, per frequentare l'ultimo anno del liceo classico. Stavo trafficando con mio padre intorno a un primordiale apparecchio radio, acquistato di terza mano e alquanto scassato, che lasciava sentire poco, tra rumorose interferenze e molte evanescenze. Così ascoltai la notizia del solenne e festoso ingresso a Milano del nuovo arcivescovo. Non so ancora dire il perché, ma la notizia, pur riguardando una persona sino allora ignota, e una città ancora da me sconosciuta, mi colpì in un modo tutto particolare. Forse sin da allora quel che entrò nella mia anima era fundamentalmente il fatto che sino a quel momento il nuovo arcivescovo era stato un monaco molto ritirato e silenzioso»³.

Significativamente, è a questo primo incontro a distanza con il prelado benedettino che Dossetti faceva risalire la sua «aspirazione a una vita rigorosamente monastica»: ma, preciserà, non «in un ordine monastico esente (nonostante le mie simpatie per Camaldoli), invece in una comunità immersa nella Chiesa locale e in una comunione totale con il suo vescovo»⁴. Dossetti idealizzerà profondamente la figura del card. Schuster⁵, con il quale, nemmeno nel decennio di permanenza a Milano, avrà peraltro occasione di instaurare un vero e proprio rap-

³ Cfr. G. DOSSETTI, *Il monaco-vescovo modellò la mia vocazione*, in «Jesus», 18 (1996)/5, p. 18: in un discorso ai confratelli di Montesole Dossetti indicherà che era stato stimolato a questa testimonianza dalla lettura del volume *Lettere dell'amicizia. D. Ildefonso Schuster rivelato nell'epistolario a d. Giuseppe Piccinino (1904-1918)*, a cura di Ugo Frasnelli, Modena 1965.

⁴ DOSSETTI, *Il monaco-vescovo modellò la mia vocazione*, cit., p. 22.

⁵ Dossetti ricorderà anche un'altra «circostanza singolare» relativa al suo rapporto con l'arcivescovo di Milano: «Avevamo già fatto i primi voti nelle mani del cardinale Giacomo Lercaro. Questi, il 28 dicembre del 1957, si recò a Roma per la visita *ad limina*. Lo seguì e gli servì la messa che celebrò appunto in San Paolo fuori le Mura.

porto: si tratterà per lui sempre di un «lungo contatto, distanziato ma intimo»⁶.

Indubbiamente il trasferimento a Reggio Emilia stava imponendo un riassetto importante delle figure di riferimento spirituale per Dossetti. Nei brevi periodi di permanenza nel capoluogo durante gli anni di frequenza del ginnasio e del liceo, «Pippo» era rimasto al margine della vita cattolica cittadina; gli unici contatti stabili erano stati quelli con il convento dei cappuccini di via Ferrari Bonini, una realtà importante per il cattolicesimo reggiano⁷. Le prime tracce extrafamiliari della direzione spirituale del giovane Dossetti risalgono proprio alle sue confessioni presso i padri di questo convento: qui si indirizzava particolarmente a p. Davide da Savignano sul Rubicone (1869-1945), più volte provinciale dell'Ordine, ricordato anche come «predicatore di esercizi spirituali, uomo di grandi doti [...] morto in concetto di santità»⁸; Dossetti aveva avuto rapporti anche con il più celebre p. Daniele da Torricella (1867-1945) – il «cappuccino santo» – un frate che aveva riscosso la venerazione della popolazione svolgendo un'intensa attività di assistenza ospedaliera e di confessione che indurrà la diocesi, pochi anni dopo la morte, all'apertura del suo processo di canonizzazione⁹. A distanza di decenni

Dopo mi ricevette per un breve colloquio: durante il quale gli espressi per la prima volta il desiderio del sacerdozio, anche per l'esigenza della comunità. Solo molto dopo seppi che il nostro colloquio si era svolto esattamente in quello che era stato lo studio dell'abate Schuster, messo a disposizione dalla cortesia dei monaci di San Paolo», *ibidem*.

⁶ Nella lettera del 22 ottobre 1955 con la quale comunicava a Lazzati la decisione di uscire dall'Istituto dei «Milites Christi» Dossetti si chiedeva se il suo «apparente distacco» non costituisse altro che un'obbedienza alla «legge di vita di uno dei germi che sono stati posti in me di certo dall'Istituto: proveniente, io fermamente credo, all'Istituto dalla sua radice più profonda, la santità del Monaco Vescovo [il Card. Schuster] che ne è stato il Padre»: cfr. *Dossier Lazzati 12. Lazzati, Dossetti, il dossettismo*, a cura di A. Oberti, Roma 1997, p. 53. L'esponente comunista Ermete Grappi ha riferito di un incontro tra Schuster e Dossetti a Milano, in arcivescovado, poco dopo la Liberazione: cfr. CAITI-GUARNIERI, *La memoria dei «rossi»*, cit., p. 599.

⁷ Cfr. *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, p. 2.

⁸ Cfr. C. CARGNONI, *Spiritualità, santità e devozioni*, in *I Cappuccini in Emilia-Romagna. Storia di una presenza*, a cura di G. Pozzi e P. Prodi, Bologna 2002, p. 185.

⁹ Su di lui si veda la sintesi biografica di M. VIANI, *Padre Daniele da Torricella apostolo dell'ospedale*, in *Santi e santità nell'ordine cappuccino, 3: Il Novecento*, a cura di M.

Dossetti si reputava fortunato per l'incontro con queste «due grandi figure, sin dai primordi»¹⁰; ma era anche cosciente della limitatezza di queste esperienze, che di fatto, in questa prima fase di permanenza in città, esaurivano la sua vita religiosa.

2. *In mezzo al «popolo giusto» di Santa Croce*

Il convento cappuccino era situato all'interno della parrocchia dei SS. Giacomo e Filippo, quella alla quale apparteneva anche la famiglia Dossetti, che, arrivando in città, si era stabilita in via Roma, nel cuore del quartiere Santa Croce¹¹. La nuova parrocchia era quella che a Reggio presentava la maggiore densità di abitanti¹²; ma era anche quella che presentava una composizione più «popolare»¹³: era abitata in prevalenza da operai delle vicine Officine Reggiane, dagli scaricatori del dazio, dai lavoratori del macello pubblico, da fabbri, straccivendoli e lavandaie; pressoché inesistente il ceto medio impiegatizio. I negozi di Santa Croce erano praticamente tutti collocati in via Roma, mentre le osterie, luogo caratteristico di ritrovo per la popolazione, erano diffuse un po' in tutte le strade interne. A Reggio gli abitanti di questa parrocchia-quartiere erano indicati come «*al popol giost*» – «il popolo giusto» –, perché riconosciuti come la componente

«più semplice, più umile della città [...], quello che aveva dentro lo aveva anche sulla lingua: dalle invettive più fiorite agli apprezzamenti, venivano

D'Alatri, Roma 1982, pp. 201-214; per una illustrazione della sua «fama sanctitatis» si vedano gli estratti degli *Articoli* predisposti per il processo di canonizzazione riprodotti in *Cattolici reggiani*, vol. III, pp. 946-947.

¹⁰ *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 2.

¹¹ Quando vi giunsero i Dossetti la via era intitolata a Edmondo De Amicis, ma tra il 1931 e il 1932 le autorità fasciste ne mutarono la denominazione in quella di «via Roma».

¹² Tra gli anni Venti e Trenta gli abitanti del quartiere erano stimati in circa 6.000: cfr. C. GRAZIOLI, *Taylorismo in canonica. Gli anni trenta in parrocchia nel territorio di Reggio Emilia*, in *Regime e società civile a Reggio Emilia*, cit., vol. II, p. 155.

¹³ Cfr. A. CANOVI - M. MIETTO - M.G. RUGGERINI, *Nascita di una città. Il territorio di Santa Croce. La storia, la memoria, le Reggiane*, Milano 1990.

sempre da Santa Croce. C'era un senso di solidarietà enorme fra le famiglie, ad esempio per accudire i figli, prestarsi la roba»¹⁴.

Ma, come ricorda un abitante del luogo, negli anni in cui vi si erano trasferiti i Dossetti, questo era anche un quartiere che aveva i suoi «difetti» e le sue «zone malfamate»:

«C'era la prostituzione, c'erano i ladri di galline [...], andavano alla lena, andavano a rubare l'uva, ma lo facevano proprio per l'esigenza di vivere. Però era un quartiere in un certo senso anche sano [...]. Allora se uno del quartiere moriva, non esagero, il 70% delle famiglie, uno per famiglia o anche due, andavano al funerale; e quando passava il funerale i negozi socchiudevano le porte quei due minuti, insomma c'era la partecipazione del quartiere»¹⁵.

Quella della parrocchia è una realtà alla quale Dossetti si sente, almeno in un primo momento, piuttosto estraneo. Nei ricordi da adulto questo era dovuto al fatto che andando all'università era aumentato ciò che definiva il suo «isolamento»¹⁶; in definitiva nel nuovo contesto reggiano si sentiva, almeno inizialmente, un po' spaesato: non era

«pratico per niente delle cose di associazioni, delle cose di curia, anche dello stesso episcopato; [...], ero stato molto estraneo a tutto l'ambiente perché ero stato in campagna sino allora, quasi [...]. Poi cominciammo ad andare qualche volta in parrocchia (era proprio di fronte, a casa nostra la parrocchia), ma io ero un po' estraneo all'ambiente, come a tutto l'ambiente religioso, ecclesiale, e all'ambiente anche cittadino [...]»¹⁷.

Per di più la parrocchia dei SS. Giacomo e Filippo era, al momento del definitivo trasferimento dei Dossetti, ancora priva, se si eccettuano alcune attività piuttosto saltuarie per il ramo femminile, di un vero e

¹⁴ Così ricordava A.M. in una testimonianza rilasciata a GRAZIOLI, *Taylorismo in canonica*, cit., p. 157; sul tema si veda A. CANOVI, *Il popolo è giusto. Un mito di città*, Reggio Emilia 1988.

¹⁵ GRAZIOLI, *Taylorismo in canonica*, cit., p. 156.

¹⁶ Cfr. *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 3.

¹⁷ *Ibidem*, p. 2.

proprio circolo di Azione Cattolica. La situazione era tutt'altro che peculiare o insolita ed andava ascritta a differenti cause: occorreva da un lato considerare la generale situazione di crisi attraversata dalle parrocchie urbane, spesso incapaci di modulare la loro azione in un contesto indiscutibilmente difficile come quello reggiano, nel quale alla forza organizzativa socialista era subentrata quella fascista. Ma la responsabilità delle difficoltà dell'Azione Cattolica di Reggio Emilia andavano anzitutto ascritte a precise scelte del clero urbano: lo testimoniava bene, all'inizio del 1931, il presidente della Federazione giovanile diocesana, Carlo Lindner, che scriveva al presidente Jervolino che a Reggio si era giunti al punto

«in cui errori del passato, non calcolati nelle loro lontane conseguenze, sono giunti come tanti nodi al pettine; i Circoli di campagna stanno ancora quasi bene, ma il Centro è tremendamente malato, non si muove organizzativamente quasi più e religiosamente a fatica [...] e le conseguenze già si ripercuotono e si ripercoteranno ancor più domani in modo disastroso. Da tempo immemorabile – proseguiva Lindner – i Parroci di Città non si trovano d'accordo che nell'ignorare o osteggiare l'organizzazione giovanile, salvo qualche sporadica eccezione; i due predecessori dell'attuale nostro Ass[istente] Eccl[esiastico don Dino Torreggiani] comprendendo che era vano tentare un accordo con mentalità sorpassate irriducibili, si diressero (e fecero miracoli) nelle campagne, lasciando alle sporadiche eccezioni cittadine di curarsi di Reggio dove non si arrivava ad un centinaio di giovani cattolici di cui il 90% da formare. [...] Non si vide l'errore che si commetteva, e per 4 o 5 anni almeno in Città non si è venuto formando neppure un dirigente»¹⁸.

In ogni caso, agli occhi del suo parroco, i SS. Giacomo e Filippo presentavano già da tempo una situazione critica: vent'anni prima, in una relazione per il vescovo, don Adolfo Rossi aveva definito una «larva» la confraternita maschile del S. Sacramento; «più e più volte – proseguiva il sacerdote – mi sono adoperato per costituire, anzi ho costituito il comitato parrocchiale, ma è sempre stato un cadavere; non so che debbo fare»¹⁹. L'unica nota positiva sembrava venire in

¹⁸ Lettera del 20 febbraio 1931, in AACI, Fondo GIAC, Presidenza 1871-1940, b. «Reggio Emilia 2».

¹⁹ Cit. in S. SPREAFICO, *Dalla polis religiosa alla ecclesia cristiana. La chiesa di Reggio Emilia tra antichi e nuovi regimi, 2: Il contro-Stato socialcattolico*, Bologna 1982, p. 589.

questa fase dalla Conferenza di San Vincenzo, che proseguiva imperterrita la propria attività caritativa²⁰.

A fronte delle carenze della propria parrocchia i fratelli Dossetti si rivolgeranno al circolo di Azione Cattolica «San Giovanni evangelista» presente nella limitrofa parrocchia di S. Stefano²¹, del quale era assistente l'allora parroco don Torquato Iori, dai più ricordato come appartenente a quella frangia del clero reggiano che sosteneva apertamente il regime²². Sino a questo momento Dossetti era stato totalmente estraneo all'esperienza dell'Azione Cattolica. In una primissima fase si tratterà, in ogni caso, una adesione epidermica e intermittente, forse funzionale ad uscire da una condizione d'isolamento: per sua stessa ammissione Dossetti si recava infatti al circolo di S. Stefano «soprattutto perché vi erano alcuni dei miei amici di scuola, particolarmente [Giovanni] Baiocchi»²³.

Nel giugno 1931 intervengono importanti novità anche nella parrocchia dei Dossetti. La morte di don Rossi, parroco dal 1892²⁴, determina una piccola crisi nella comunità di Santa Croce: nell'ultimo periodo di vita don Rossi, colpito da malattia, era stato assistito da don

²⁰ GRAZIOLI, *Taylorismo in canonica*, cit., p. 165.

²¹ *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 2. Corrado Corghi, di sette anni più giovane, ha ricordato a questo proposito di aver conosciuto «Giuseppe Dossetti quando ragazzo (1929-1930) frequentavo l'Associazione Giovani di Azione Cattolica "San Giovanni" nella parrocchia di S. Stefano a Reggio Emilia. Giuseppe ovvero Pippo, come lo si chiamava, e il suo fratello Ermanno non abitavano nel territorio di quella parrocchia ma in quella di S. Giacomo. Lì, però, non era stata ancora istituita un'associazione di AC»: *Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo Novecento italiano. A colloquio con Corrado Corghi*, a cura di A. Nesti e A. Scarpellini, Firenze 2006, p. 33; E[rmanno] D[ossetti] ha confermato che il suo esordio nell'AC avvenne nella parrocchia di Santo Stefano poiché a S. Giacomo, quanto ad associazioni giovanili, «non c'era assolutamente nulla»: cfr. GRAZIOLI, *Taylorismo in canonica*, cit., p. 164.

²² Su questo si veda la testimonianza di don Luca Pallai riprodotta in *Cattolici reggiani*, vol. III, cit., p. 757.

²³ *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 2.

²⁴ Rossi era nato a Reggio Emilia il 3 aprile del 1851 ed era stato ordinato prete il 1° marzo 1883; era priore della parrocchia dei SS. Giacomo e Filippo dal 16 novembre 1892.

Silvio Fontanesi. Un numero crescente di persone si aspettava e desiderava da parte del vescovo la nomina di quest'ultimo alla guida della parrocchia: tra queste c'era anche Ines Ligabue, che, secondo quanto testimoniato dal figlio Ermanno, «si impegnò a lungo» affinché don Fontanesi «venisse confermato parroco»²⁵. La scelta del vescovo cadrà invece – e piuttosto celermente – su don Antonio (Tonino) Fornaciari, presbitero dal 1917²⁶. Ciò farà esplodere il malumore dei parrocchiani:

«La tensione in parrocchia – ricorda ancora Ermanno Dossetti – fu molto forte, [la parrocchia si era] divisa in due, pro Fontanesi e pro Fornaciari. Don Fornaciari, segretario dello zio cardinal Scapinelli, non aveva precedenti esperienze pastorali, non era conosciuto, si sapeva solo che era nipote del cardinale»²⁷.

Don Fornaciari, che resterà parroco a San Giacomo sino alla morte nel 1976, a poco a poco vincerà le diffidenze che avevano accompagnato i suoi esordi. Si segnerà come un sacerdote sensibile, non solo spiritualmente, alle difficoltà economiche dei suoi fedeli – «si vuotava letteralmente le tasche», ricorderà un parrocchiano²⁸ –; distaccato al limite del disinteresse dalle vicende politiche; non brilla nella predicazione, ma gli viene riconosciuta una non comune sensibilità liturgica e una

²⁵ GRAZIOLI, *Taylorismo in canonica*, cit., p. 197. Anche A.P., un altro testimone diretto, ricorda bene l'ingresso in parrocchia «di don Tonino Fornaciari, che non lo volevano qui, c'era don Silvio Fontanesi, che fu trasferito ad Arceto, e la parrocchia l'aveva presa come un sopruso, perché secondo loro era un protetto dello zio cardinal Scapinelli. Il popolo era quasi insorto, ricordo le scritte [“]abbasso don Fornaciari[”], [“]viva don Silvio[”], avevano minacciato addirittura di mettere le bombe. C'erano le due correnti, ma la maggioranza non lo voleva, non per la persona, non è che non volevano don Tonino, ma per il sopruso. Ricordo bene che quando è entrato c'era la milizia fascista perché si temeva... poi invece non ci fu niente», *ibidem*, p. 198.

²⁶ Don Fontanesi venne in un primo momento nominato dal vescovo economo della parrocchia (cfr. «BDRE», 20 [1931]/7, p. 187); ma alla fine del '31 risultava già come nuovo priore don Fornaciari. Fontanesi diverrà quindi, nell'aprile 1932, economo spirituale di Cacciola e, poco dopo, arciprete di Arceto.

²⁷ GRAZIOLI, *Taylorismo in canonica*, cit., p. 197.

²⁸ *Ibidem*, p. 198.

notevole capacità nell'organizzazione delle cerimonie religiose, nelle quali lascia trasparire in modo davvero particolare ed originale la sua accesa venerazione per la Madonna²⁹. Ermanno Dossetti ne rimarcherà

«da grande bontà, la disponibilità, l'affabilità, la preoccupazione di stabilire rapporti con tutta la parrocchia, che era una delle più popolari, non solo, ma anche una delle più lontane dall'ispirazione religiosa in senso stretto»³⁰.

3. *Don Dino Torreggiani*

L'iscrizione all'Azione Cattolica determina uno scarto importante nell'esistenza di Dossetti. Diventano infatti più sistematiche le occasioni di incontro con i coetanei; ma soprattutto aumentano esponenzialmente, grazie ad adunanze, ritiri e «tre giorni», le opportunità per innestare nel suo percorso spirituale nuovi stimoli. Ai primi mesi di attività associativa farà in seguito risalire quella che definirà «una tappa veramente decisiva» per la sua vita:

«Un breve ritiro fatto nel dicembre 1930 con alcuni amici della parrocchia di S. Agostino a Reggio. Ricordo ancora il luogo, la composizione del luogo e forse un po' anche le cose che sono state dette; ma soprattutto io porto ancora oggi un sigillo ed un impulso interiore»³¹.

È nell'ambito delle attività di Azione Cattolica che avviene l'incontro con don Dino Torreggiani, una figura che costituirà per lui, non solo in questi anni giovanili, un importante punto di riferimento³². La pregnanza di questa relazione verrà dichiarata pubblicamente nel

²⁹ «La sua Madonna... poteva essere la festa che si voleva, lui riusciva sempre a chiudere la predica con la Madonna; qualsiasi predica, noi capivamo che era verso la fine quando cominciava il pensiero della Madonna», *ibidem*, p. 198; cfr. anche la testimonianza di A.V., *ibidem*.

³⁰ *Ibidem*, p. 197. Un altro frequentatore della parrocchia lo ricorda, in questi anni, come un «educatore tanto umile quanto efficace. La sua era una "scuola del dovere"»: cfr. la testimonianza di A. Burani in *Cattolici reggiani*, vol. II, p. 733.

³¹ Cfr. «*La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo, Gesù*», cit., p. 3.

³² Per una introduzione alla figura di don Torreggiani si veda A. ALTANA, *Don*

1986, nel discorso pronunciato per la consegna dell'Archiginnasio d'oro, quando Torreggiani verrà posto da Dossetti accanto a mons. Tondelli come la persona verso la quale sentiva di avere contratto nel corso della vita «un grande debito». In questa sede, seguendo uno schema descrittivo facilmente comprensibile dai concittadini reggiani, Torreggiani veniva rievocato come

«il prete dei carcerati e degli zingari, che riempi il mio impegno, nell'Azione Cattolica, dei contenuti sempre vitali della liturgia da un lato, e dall'altro di un'attenzione amorosa e fattiva agli umili, agli emarginati, ai nomadi»³³.

Nato a Villa Masone di Reggio Emilia nel 1905 – dunque non tanto più anziano di Dossetti³⁴ – (Bernar)dino Torreggiani era stato ordinato sacerdote il 24 marzo 1928 da mons. Brettoni³⁵. Aveva dapprima svolto il suo ministero come vicerettore nel Seminario di Albinea; un incarico mantenuto per breve tempo per la crescente difficoltà dei rapporti con il rettore Garimberti³⁶.

Nell'agosto 1930, dopo la prematura scomparsa di don Mario Bertini, si era guardato subito a don Torreggiani come a un potenzia-

Dino: il suo messaggio e la sua opera. Prima presentazione di una sintesi, a cura dell'Istituto Secolare Servi della Chiesa, Reggio Emilia 1987.

³³ Cfr. DOSSETTI, *Con Dio e con la storia*, cit., p. 16. Pochi mesi prima Dossetti aveva dichiarato la sua «devozione», la sua «riconoscenza» e il suo affetto «veramente illimitato» verso don Torreggiani: «perché se io non avessi incontrato don Dino tra i 17 e i 18 anni tutto sarebbe andato diversamente nella mia vita», *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 18; si veda anche DOSSETTI, *Animare il pensiero e la passione solidaristica*, cit., pp. 19-20.

³⁴ «Era un personaggio, nonostante fosse molto giovane (aveva allora 25 anni, nel 1930), era più vecchio di me abbastanza perché in quel momento si sentisse forte la differenza, ma a pensarci bene era giovanissimo. Rappresentava l'autorità, quindi era per me un personaggio influente», *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 3.

³⁵ Torreggiani morirà il 27 settembre 1983 in Spagna, durante la visita di una delle case dell'Istituto secolare dei Servi della Chiesa da lui fondato nel 1948; il 1° marzo 2006 il vescovo di Reggio Emilia-Guastalla Adriano Caprioli ha decretato l'inizio del suo processo di canonizzazione.

³⁶ Cfr. la testimonianza resa da Torreggiani il 23 febbraio 1984 e riprodotta in *Cattolici reggiani*, vol. III, p. 509.

le successore nell'incarico di assistente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica. Della preferenza per la designazione di don Dino si era fatto portavoce anzitutto il presidente della Giunta diocesana don Alistico Riccò, che poche settimane dopo la morte di Bertini aveva scritto al vescovo di Reggio per comunicare il

«vivo desiderio della Federazione Giovanile e anche di questa Giunta Diocesana [...] di manifestare all'E.V. la necessità che quanto prima i giovani abbiano il loro assistente diocesano. Comprendiamo le difficoltà non comuni della scelta rese ancora più gravi dai grandi bisogni religiosi delle parrocchie e dalla scarsità dei soggetti, che con zelo e competenza ammirabili si prestano con vantaggio in varie e delicate mansioni. Pur tuttavia permetta, Eccellenza, che insistiamo sulla urgenza di questa nomina perché il ramo giovanile maschile già così fiorente e di così belle speranze, se è il più importante di tutti, è anche quello che ha maggior bisogno di essere santamente guidato [...]. Non tocca a noi fare designazioni, disposti ad accettare chiunque ci venga dato nel nome del Signore. Tuttavia se il nostro modesto parere dettato dalla peculiare conoscenza dei bisogni dei nostri giovani e a meglio dire dal nostro amore per essi, può essere ritenuto utile a qualche cosa e tornare in qualche modo gradito oltre il rilievo della necessità e dell'urgenza di procedere quanto prima alla nomina in parola, osiamo dire che la persona del M. Rev. don Dino Torreggiani sarebbe a nostro avviso la più indicata allo scopo»³⁷.

Il 1° agosto 1930 Brettoni aveva quindi proceduto alla nomina di Torreggiani³⁸. Ed è proprio alla fine di questo anno che Dossetti entra in contatto con questo sacerdote³⁹. Dai primi sporadici incontri nell'ambito del circolo della parrocchia di S. Stefano si era passati nel giro di pochi mesi a un rapporto più stabile. L'occasione, ricorderà Dossetti, era stata determinata dalla fondazione, anche nella parrocchia dei SS. Giacomo e Filippo, di un circolo di A.C.: in questo fran-

³⁷ La lettera di A. Riccò a mons. Brettoni del 30 agosto 1930 in *Cattolici reggiani*, vol. II, p. 595.

³⁸ Cfr. ALTANA, *Don Dino: il suo messaggio e la sua opera*, cit., p. 50; si veda anche DOSSETTI, *Con Dio e con la storia*, cit., p. 102.

³⁹ Dossetti colloca questo primo contatto già nel novembre 1930; ne era avvenuto «sicuramente» un altro «il 27 dicembre, giorno di S. Giovanni Evangelista, festa dell'Associazione di Santo Stefano, in cui lui venne a celebrare la messa come già assi-

gente don Torreggiani, in qualità di nuovo assistente ecclesiastico, era intervenuto per

«presiedere la prima riunione dell'inaugurazione e lì – continuava Dossetti – avemmo un contatto più diretto, seppe chi ero, cosa facevo, ecc. Incominciò anche a prendermi un po' in giro, come era solito fare. Ora non mi ricordo più, ma mi prese in giro perché ero un ragazzino per bene, tutto composto, studioso, ecc. Questo non rientrava nei suoi schemi»⁴⁰.

4. *L'oratorio di San Rocco*

Da pochi mesi don Dino si era immerso – «con la temerarietà di un incosciente», affermerà molti anni più tardi – nel nuovo compito di responsabile dell'oratorio di San Rocco, posto nel cuore di Reggio. Qui Torreggiani sognava finalmente di «vivere i consigli evangelici nel ministero secolare [...] e attendere alle opere di apostolato non curate da altri»⁴¹. Ed effettivamente la fervente inventiva di don Dino farà di San Rocco nel giro di pochi anni un punto di riferimento imprescindibile non solo per i fratelli Dossetti, ma pure per una larghissima porzione della gioventù cattolica reggiana.

Nel 1930 l'oratorio era appena agli inizi. Quando vi aveva fatto ingresso don Dino, il 17 ottobre di questo stesso anno,

«a San Rocco era rimasta soltanto la Scuoletta per gli esterni – i chierici delle chiese di città – ridotta a 14 ragazzi, ai quali facevano scuola il Can.co Ceresoli

stente diocesano dei giovani cattolici», *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 2. Nell'introduzione alla celebrazione eucaristica del 24 settembre 1993, nel decennale della morte di don Torreggiani, Dossetti ripeteva di averlo conosciuto «sessantatre anni» prima: «appena entrato all'università ed egli appena nominato Assistente ai Giovani Cattolici della Diocesi», G. DOSSETTI, *Don Dino ci insegna*, in *Ricordando Don Dino Torreggiani, «l'avventuriero della carità»*, Reggio Emilia [1993], p. 3.

⁴⁰ *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 2. Dossetti si spingerà sino ad affermare che il suo «rapporto con l'Azione Cattolica fu fondamentale, durante e dopo il '31, il rapporto con il nuovo assistente provinciale diocesano dell'Azione Cattolica, don Torreggiani»: cfr. *A colloquio con Dossetti e Lazzerati*, cit., p. 24.

⁴¹ Così si era espresso don Dino in una circolare interna per la congregazione

e il compianto D. Mario Bertini [...]. Era rimasto pure l'Oratorio interparrocchiale "D. Bosco" di cui avevo la Direzione già come vicerettore del Seminario e al quale venivo ogni domenica coi Seminaristi maggiori di Albinea. La vecchia e veneranda Giuseppina Cacciavillani, che tutti i sanrocchini ricordano, mi preparò la prima povera cena in una scodella di ferro smaltato; le buone suore di Gesù, presso le quali andavo a celebrare, mi provvidero del letto e della biancheria, un tavolo fu il mio primo scrittoio e una cara statua dell'Immacolata per prima sorrise sui miei sogni e alle prime delusioni»⁴².

All'origine di questo nuovo grande oratorio cittadino c'erano però alcuni importanti precedenti. Dal 1913 al 1919, presso i vicini locali di S. Girolamo, aveva funzionato una struttura oratoriale, poi decaduta per il trasferimento del sacerdote che ne aveva consentito sino a quel momento il funzionamento⁴³. Nel novembre 1920, per espresso desiderio del vescovo Brettoni, l'oratorio aveva ripreso a funzionare sotto la direzione del vicerettore del seminario cittadino, don Giuseppe Farioli⁴⁴. Il sacerdote prese a cuore il nuovo incarico, immaginando appunto di dare vita a una vera e propria struttura interparrocchiale⁴⁵. Il progetto presentava evidenti difficoltà materiali; soprattutto si scontrava con la resistenza mentale di molti parroci urbani, incapaci di pensare al di là dei propri confini territoriali. Don Farioli era riuscito comunque a vincere questi ostacoli dando vita ad un oratorio, intitolato a

dei Servi della Chiesa redatta nell'estate del 1952: riprodotta in *Cattolici reggiani*, vol. III, p. 526.

⁴² *Ibidem*, p. 525.

⁴³ Traggo queste informazioni dalla *Strenna dell'Oratorio «B. Don Bosco»*, Tipografia dell'Oratorio S. Rocco, Reggio Emilia 1933 (suppl. a «Voce dell'Oratorio»), p. 11.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 12.

⁴⁵ Don Giacomo Rinaldi, uno dei sacerdoti poi coinvolti da Torreggiani in San Rocco, ha ricordato che «mentre nella maggior parte delle parrocchie della Lombardia, e della stessa piccola diocesi di Guastalla, l'Oratorio parrocchiale era funzionante da decenni, purtroppo nella diocesi di Reggio Emilia l'Oratorio ha dovuto attendere almeno fino agli anni 1920-21 [...]. Le stesse parrocchie cittadine non disponevano di cortili e di attrezzature per la gioventù (quando un tavolo da ping-pong fece la sua comparsa per la prima volta, e fu in S. Prospero-città nel 1936 circa, fu un avvenimento!), malgrado che una parrocchia o due disponessero di uno stanzone malsano e quasi inagibile»: *Cattolici reggiani*, vol. III, p. 522.

«Don Bosco», collocato appunto nell'isolato di San Rocco, nel cuore della città, accanto ai locali del seminario. Il successo dell'iniziativa era apprezzabile anzitutto nei numeri dei suoi frequentatori: i 185 iscritti del 1921 erano divenuti, nel 1927, 513⁴⁶. Ma proprio nel '27 Farioli decise di entrare nell'ordine benedettino – assumerà il nome di Prospero – e l'oratorio cittadino attraversò una fase di difficoltà⁴⁷: anche perché, nel frattempo, il seminario si era trasferito ad Albinea, privando San Rocco del prezioso ausilio offerto sino a quel momento dai seminaristi⁴⁸.

Prendendo in mano San Rocco don Torreggiani aveva in mente dei modelli ben precisi: più volte dichiarerà il suo costante riferimento alla figura e all'opera di Giovanni Bosco, del quale promuoverà la venerazione a San Rocco sin dalla sua beatificazione nel 1929⁴⁹. D'altra parte, poco prima di iniziare ufficialmente il nuovo incarico, aveva voluto incontrare don Giovanni Calabria, che a Verona aveva impiantato una struttura dedita all'assistenza dei poveri che faceva affidamento anche sulla presenza di laici consacrati⁵⁰. Ma don Torreggiani non immaginava il suo oratorio solo come l'ancora di salvezza dalle condizioni di disagio giovanile o dalle «insidie» del mondo; era anche intima-

⁴⁶ *Strenna dell'Oratorio «B. Don Bosco»*, cit., p. 12.

⁴⁷ Don Alberto Altana indicava che don Torreggiani gli aveva detto che Farioli aveva lasciato la diocesi «per farsi benedettino quando non fu fatto rettore dopo la scomparsa di [mons. Antonio] Colli. Lui era convinto di essere nominato rettore. [...] Quando Colli cessò, non so se per la morte o per le dimissioni, tutti aspettavano che Farioli venisse nominato rettore, non fu nominato, allora lui andò. [...] Però [Torreggiani] era certo che se l'avessero fatto rettore [Farioli] sarebbe rimasto. Questo [Torreggiani] lo diceva a me, perché parlava con molto rimpianto di questo fatto», *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 11.

⁴⁸ Don Rinaldi ha spiegato che «il loro servizio era così scandito: 4 seminaristi di teologia al mattino e altri 4 al pomeriggio prestavano la loro assistenza ogni domenica e giorno festivo, un quinto – che fungeva da segretario generale dell'Oratorio – coordinava tutto il servizio che ogni anno cominciava con la prima domenica d'ottobre e terminava con la festa di S. Pietro il 29 giugno», *Cattolici reggiani*, vol. III, p. 523.

⁴⁹ Il 1° aprile 1934 Dossetti si recherà insieme a Torreggiani ed altri «sanrocchini» alla cerimonia di canonizzazione del beato Giovanni Bosco: *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., pp. 4-5.

⁵⁰ Sul sacerdote veronese, canonizzato nel 1999, si veda M. GADILI, *San Giovanni Calabria. Biografia ufficiale*, Cinisello Balsamo 2001.

mente persuaso che un'attività oratoriale impostata in un certo modo potesse offrire a tanti giovani un *surplus* qualitativo nella formazione che altre esperienze aggregative non potevano consentire. Inequivocabile era il messaggio che a questo proposito don Dino rivolgeva ad un gruppo di Donne di A.C. all'inizio degli anni Trenta, quando ormai era pienamente assorbito da San Rocco:

«Soltanto l'Oratorio – affermava don Torreggiani – è l'ambiente ristoratore che può salvaguardare il seme gettato nel cuore del fanciullo e farlo fruttificare. Credetelo, dei 20 “Fanciulli Cattolici” della vostra sezione 5 soltanto passeranno negli “Aspiranti” ed 1 soltanto nei soci effettivi del Circolo [...]. Ma se avessimo per tutto il giorno sotto il nostro sguardo curioso i nostri fanciulli, se un continuo contatto creasse in noi e in loro una necessità di cooperazione nel bene, allora soltanto i nostri sforzi avrebbero frutti moltiplicati. Per formare dei veri elementi dell'Azione Cattolica, dobbiamo far vivere l'A.C. nel cuore del fanciullo sin dai primi anni, non soltanto a parole, con risposte imparate a memoria, ma vitalmente occupando i nostri fanciulli nel bene verso i loro compagni, creando fra di loro un contatto di vero apostolato, come solo può aversi all'Oratorio, ove l'occhio vigile e sagace del direttore dovrebbe saper utilizzare le energie di tutti i fanciulli. [...] Reggio sarà sempre la Reggio socialista di Camillo Prampolini, come lo era dieci anni fa e lo è ancora al presente, se noi non ci imponiamo il grande problema degli oratori, che soli possono cambiare una società. L'Azione Cattolica, a Reggio, sarà sempre imperfetta (lasciatemi parlare con libertà); sarà sempre di vana esteriorità e non di sostanziosa realtà se noi non le diamo come base la formazione dei nostri fanciulli e delle nostre fanciulle negli Oratori»⁵¹.

Quella di don Torreggiani sarà dunque da subito una proposta forte ed impegnativa. Una proposta che nel corso dei sei anni in cui è alla guida di San Rocco si materializza in una sequenza di iniziative ed attività che finiscono anche per coinvolgere il giovane Dossetti, all'epoca studente universitario. Non è sufficiente infatti la disponibilità di un ampio cortile per i giochi – forse l'immagine più ricorrente nelle nostalgiche rievocazioni degli antichi frequentatori dell'oratorio reggiano – a spiegare l'impressionante incremento di iscritti che San Rocco registra

⁵¹ *Cattolici reggiani*, vol. III, p. 514.

a partire dal 1930⁵². Occorre infatti considerare l'inesausta attività propagandistica di don Dino, che informa continuamente i parroci delle città delle sue attività e li esorta ad indirizzare nel suo oratorio tutti coloro che ritenevano più bisognosi di assistenza. Dossetti ricorderà il «caos infinito» che ogni domenica invadeva i locali di San Rocco, determinato anche dalle umili origini dei suoi frequentatori: «tutti di Borgo Emilio, di Francatetto, via Cavagni, le vie più povere, del casermone che era in via Sessi; [...]; erano soprattutto di questa estrazione. Di estrazione appena un po' su ce n'era[no] pochi. Di borghesi ancor meno»⁵³.

Fornendo alcuni spunti di riflessione per una storia della chiesa reggiana, Osvaldo Piacentini, esprimerà la convinzione che San Rocco avesse assunto una crescente rilevanza anche per la contemporanea incapacità delle autorità civili – vale a dire fasciste – di dare vita a strutture in grado di presentare la medesima attrattiva per i giovani: l'oratorio diretto da Torreggiani era divenuto quindi un importante luogo di maturazione, in cui si stavano formando, «in tutti i sensi e senza prevenzioni», dei «cristiani nuovi, legati più alla parola di Dio che ai suoi commenti, ai poveri del Signore più che all'ordine costituito»⁵⁴.

5. *Le «opere» di don Dino*

L'oratorio di don Dino è infatti qualcosa di più che un luogo in cui tirare calci a un pallone tra una lezione di catechismo e un pugno di castagne sotto l'occhio vigile di un prete. Con la crescita dei frequentanti aumentano e si diversificano le loro esigenze e a queste don Torreggiani farà fronte dando vita, con un'audacia che spesso lasciava interdetti gli osservatori, a quelle che chiamava nuove «opere»⁵⁵, che, naturalmente, esigevano il coinvolgimento di un cospicuo numero di collaboratori.

⁵² I 509 iscritti del 1930 cresceranno sino a 1.202 nel 1934: *ibidem*, p. 515.

⁵³ *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 6.

⁵⁴ O. PIACENTINI, *Appunti per la storia di una chiesa locale*, in «Lettere '70», 2 (1970)/7, p. 14.

⁵⁵ Dossetti racconta che «a un certo punto» Torreggiani «cominciò ad essere fecondo con le opere, come diceva, e allora ne inventava una tutte le mattine...», *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 4; si vedano anche la *Testimonian-*

Dossetti, che a partire dal 1930 mantiene una «consuetudine quotidiana» con don Dino⁵⁶, comprende che quello di Torreggiani non è un attivismo fine a se stesso o strategicamente concepito come concorrenziale a quello del regime fascista: si rende conto che il sacerdote reggiano concepisce a tutti gli effetti l'impegno nelle attività dell'oratorio – le «opere» – come un elemento costitutivo per una solida formazione cristiana⁵⁷: queste incarnavano senza alcun dubbio la dimensione della «carità apostolica» di don Dino, ma d'altro canto costituivano anche un importante momento educativo:

«Perché [i giovani] formati alla pietà con una certa regolarità di apporti sia agli esercizi sia nei ritiri, dovevano poi prestarsi al servizio di queste opere che nascevano sempre in modo molto “bersaglieresco”, dalla mattina alla sera, senza attrezzature necessarie e nell'estrema, squallida, povertà di S. Rocco, perché era proprio uno squallore, locali inadatti, freddo...»⁵⁸.

Così, nel 1931, Torreggiani apre la Casa degli Esercizi, che viene intitolata a «Don Mario Bertini»: un progetto, ricorderà Dossetti, cui don Dino teneva moltissimo⁵⁹: «era nel primo cortile là a nord – indi-

za su Giuseppe Dossetti, cit., di Cocconcetti, e A colloquio con Dossetti e Lazzerati, cit., p. 24. Don Rinaldi indicherà che la «personale esuberanza apostolica»: conduceva don Torreggiani «ovunque ritenesse possibile fare un po' di bene..., sicché noi seminaristi assistenti si è dovuto spesso far le ossa per conto nostro, e chi più ne aveva o per dono naturale o per grazia di Dio, più ne metteva», Cattolici reggiani, vol. III, p. 523; anche un amico di antica data come il card. Pignedoli ironizzava sulle «105 opere» di Torreggiani: Ricordando Don Dino Torreggiani, cit., p. 1.

⁵⁶ Cfr. *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 12.

⁵⁷ «E mi impegnò moltissimo, direi appunto con questa sua caratteristica pedagogia di porre dei principi spirituali e di chiedere molto nell'ambito concreto per le prestazioni necessarie a queste sue operette, piccole opere», *ibidem*, p. 6.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 5.

⁵⁹ Nella circolare ai Servi della Chiesa in cui ripercorreva la storia di San Rocco don Dino indicava che «alla morte dell'assistente ecclesiastico della Gioventù Maschile, don Mario Bertini, fu lanciata l'idea di una Casa degli esercizi – il vasto locale di San Rocco si prestava anche a questo – e subito fu iniziata una sottoscrizione che permise l'acquisto di 30 letti e di tutte le suppellettili della Casa. Ad un anno dalla morte di don Bertini, la casa fu inaugurata e San Rocco, accanto a una attività assordante di ragazzi, vide la meraviglia di Corsi di Esercizi perfettamente organizzati», *Cattolici*

cherà –, che lui dedicò a questo, cioè ci fece in sostanza due o tre stanzoni dove c'era un dormitorio, una bibliotechina, che poi due o tre anni dopo io rimisi a posto, e una sala in cui si stava a meditare»⁶⁰. A questo luogo era legato anche il ricordo dei suoi primi esercizi spirituali:

«Io feci gli esercizi – rammentava Dossetti – credo nel '32 o nel '33 col padre Tinti, servita [...]. C'erano anche dei ritiri mensili. Mi pare di ricordare che una volta venne don Pederzoli. Ricordo bene che ci ha fatto due meditazioni; una era sulle Lettere alle Chiese dell'Apocalisse («Tu non sei né caldo né freddo, perciò ti vomito dalla mia bocca» [Ap 3,15-16]: era la prima volta che lo sentivo, mi colpì)»⁶¹.

Torreggiani si era reso conto presto che a San Rocco transitavano anche ragazzi che coltivavano il desiderio di una consacrazione religiosa, ma che erano sprovvisti di mezzi. Inizialmente, impossibilitato a fare altrimenti, si era limitato a dirottarli verso altri formatori di sua conoscenza – don Orione, don Alberione, padre Venturini a Trento – disposti a fornire quell'assistenza economica che per lui era ancora impraticabile. Nell'ottobre 1931 fu finalmente possibile dare vita presso San Rocco ad un internato, il Piccolo Collegio San Giuseppe, del quale la congregazione dei Seminaristi approvò in breve tempo la funzione come «Piccolo Seminario» della diocesi⁶²: Torreggiani intendeva «for-

reggiani, vol. III, p. 526; lo *Statuto dell'Opera degli Esercizi Spiritualisti «Don Mario Bertini»* è edito in *Strenna dell'Oratorio «B. Don Bosco»*, cit., p. 23. Su questa iniziativa si vedano anche le notizie offerte da E. BARCHI, *La nostra battaglia. Storia dell'Azione Cattolica Reggiana dal 1870 al 1945*, Reggio Emilia 1959, pp. 236-237.

⁶⁰ *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 5: Dossetti ricordava ancora che la casa «era un congelatore, non c'era riscaldamento affatto, si doveva sempre stare al freddo, durante il giorno e durante la notte», *ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*. Effettivamente p. Amadio Tinti tenne un corso di esercizi presso San Rocco dal 24 al 28 aprile 1932; tra il dicembre '31 e il settembre '32 erano stati predicati gli esercizi anche da mons. Tesauri, da mons. Bignamini e dal gesuita Emilio Falchetta: *Strenna dell'Oratorio «B. Don Bosco»*, cit., p. 21.

⁶² Torreggiani informerà che all'ora visitatore inviato dalla s. Sede, mons. Giuseppe Rossino, mostrò la sua ammirazione per il «semplice metodo pedagogico» della struttura messa in piedi in San Rocco: «ragazzi in abito borghese al lavoro e all'atti-

mare sacerdoti diocesani con i voti religiosi. Ero tanto sicuro – ricordava decenni dopo – che, fatti sacerdoti, sarebbero tornati a vivere a San Rocco. Invece...»⁶³.

Il direttore dell'oratorio aveva anche avvertito in misura crescente la necessità di organizzare in qualche modo l'enorme afflusso di studenti. Aveva così dato vita anche ad un Centro Studentesco, il cui regolamento era stato steso da Fulvio Lari, uno dei giovani più in vista ed apprezzati da don Torreggiani all'interno dell'A.C. reggiana⁶⁴: si trattava della struttura in cui era certamente più visibile che altrove la collaborazione di giovani laici all'opera del sacerdote reggiano. Ed era soprattutto in quest'ultima «opera» che aveva svolto la sua attività il giovane Dossetti⁶⁵. Il Centro era particolarmente apprezzato da don Torreggiani⁶⁶, anche perché capace di generare a sua volta nuove importanti strutture di assistenza: come il Dopo-scuola⁶⁷; ovvero la San Vincenzo universitaria, che impegnerà a lungo i fratelli Dossetti assieme ad altri compagni nella periferia di Reggio. Dal Centro Studentesco scaturirà anche il pensionato «Pier Giorgio Frassati», pensato per dare assistenza a coloro che, per cause di forza maggiore, dovevano trascorrere un maggiore numero di ore in San Rocco⁶⁸.

vità delle opere», *Cattolici reggiani*, vol. III, p. 526; per il testo integrale del regolamento del Piccolo Collegio – che riceverà l'*imprimatur* del vicario Spadoni il 22 marzo 1934 – cfr. *ibidem*, pp. 516-518.

⁶³ *Ibidem*, p. 526.

⁶⁴ Torreggiani indicava che tale regolamento «fu da Gedda fatto proprio e da esso nacque la G.S. (Gioventù Studentesca) della Giov. di A.C.», *ibidem*.

⁶⁵ *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 5.

⁶⁶ «Decenni più tardi Torreggiani si diceva certo che se «l'anticlericalismo studentesco è stato totalmente superato, lo si deve al Centro e agli ottimi giovani (Lari-Dossetti-Spadoni-Jannaco-Magnani), che in esso lavoravano con un ardore ammirabile», *Cattolici reggiani*, vol. III, p. 526.

⁶⁷ Dell'impegno di Dossetti al suo interno reca traccia anche un suo biglietto manoscritto – non datato, ma certamente non successivo al 1934 – custodito nell'archivio di Valdo Magnani: «Sia lodato Gesù Cristo – Caro Magnani, ti ricordo che stasera, martedì, ti aspetto al Dopo-Scuola. Molto cordialmente, Tuo in G[esù] C[risto] Giuseppe Dossetti», in FVM, b. «Documentazione personale», f. 1.

⁶⁸ Torreggiani testimonierà che «la feroce pressione dell'autorità fascista per requisire San Rocco fu motivata principalmente dalla attività del Pensionato, che suscitava tanta invidia al Collegio Dante e tanta paura alle organizzazione giovanili

In un articolo del '32 – forse redatto dallo stesso Dossetti⁶⁹ – si spiegava che il Centro Studentesco era stato pensato per accogliere giovani provenienti da differenti esperienze e non intendeva precludersi a coloro che non aderivano all'Azione Cattolica:

«Tra i giovani iscritti all'Azione Cattolica i più grandi, più avanti negli studi, i più formati, possono svolgere [...] un apostolato veramente proficuo per loro e per gli altri. E questa propaganda di fede e di dottrina *deve* assolutamente rientrare nel programma di ogni giovane cattolico, che, di certo, non ha compiuto tutto il suo dovere quando ha frequentato le adunanze, portato il distintivo e assistito alla Messa parrocchiale in questo ambiente, in mezzo a compagni».

A tutti gli altri ragazzi – i più giovani, i più «lontani», quelli che non facevano parte dell'Azione Cattolica – il Centro intendeva offrire

«ore di giuoco sereno, sano, pieno di giovanile allegrezza e a un tempo li sottrae ai pericoli del cinematografo, delle cattive amicizie, dei divertimenti pericolosi; essi vi trovano un indirizzo spirituale conforme ai loro bisogni, vi trovano chi ogni giorno, senza posa e con molta semplicità, li segue, li studia, e sa far giungere al momento opportuno una parola buona, un consiglio, un incitamento»⁷⁰.

Nel dicembre '32, relazionando sui propri incarichi in San Rocco, Dossetti indicava quindi ai componenti della Giunta federale di A.C. che

«tanto il ritrovo, quanto il doposcuola funzionano bene. Gli studenti iscritti sono circa 160, di tutti gli istituti della città. Si sono poi formati tre gruppi,

fasciste»: *Cattolici reggiani*, vol. III, p. 526; si veda al riguardo anche la testimonianza di don Caraffi, *ibidem*, p. 509.

⁶⁹ Cfr. *Il Centro Studentesco*, in *Strenna dell'Oratorio «B. Don Bosco»*, cit., pp. 28-29: l'articolo è firmato «Il Delegato Federale per gli Studenti», carica che nel 1932 era ricoperta da Giuseppe Dossetti.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 29. Si aggiungeva che il Centro avrebbe anche organizzato periodicamente delle «adunanze» di carattere culturale: «ogni quindici giorni, cioè, si svolgono brevi conferenze su argomenti, scelti in precedenza, tra loro organicamente coordinati, sì da illustrare qualche interessante questione di storia, filosofia, letteratura ecc., in ordine alle fondamentali verità cristiane, troppo spesso [escluse] dalla scuola».

del *Vangelo*, della *Buona Stampa*, delle *Missioni* per maggiormente attrarre ed animare i giovani. Certo però, dato il rilevante numero degli studenti, le due sole sale del ping-pong e del biliardo non sono più sufficienti, e Dossetti quindi fa istanza perché gli sia aperta anche una sala del ritrovo Serale. Aggiunge che entro il gennaio si terrà un convegno studentesco; inoltre pensa ad un possibile doposcuola a Correggio»⁷¹.

Completavano il quadro delle «opere» maggiori di San Rocco il Ritrovo Operaio serale⁷², il Ritrovo Militare Cattolico «Giosuè Borsari»⁷³ e il Piccolo Ospizio notturno del «Bambino Gesù»⁷⁴. A San Rocco entra in funzione anche il primo cinematografo cattolico della città. La novità entusiasma i giovani «sanrocchini»:

«I pomeriggi domenicali erano segnati da due avvenimenti immancabili: la Benedizione (“Tantum ergo...” “Dio sia benedetto, benedetto il suo santo Nome...”) e il film: in un primo tempo muto, di quelli con l’immancabile Tom-Mix, a pellicole colorate di solferino o di azzurrino o di marroncino, nel grande stanzone, con la macchina da proiezione in fondo e noi sopra le panche e don Dino che al faticoso bacio metteva la mano davanti all’obiettivo (provocando una salva di fischi formidabili), e in un secondo tempo nel nuovo locale con tanto di cabina di proiezione e di audio. Venti centesimi era il prezzo d’ingresso, ma poi la marea dei portoghesi aveva ragione del povero prete o seminarista che si metteva davanti alla porta e irrompeva trionfante»⁷⁵.

⁷¹ *Adunanza del 12 dicembre 1932*, in AACRE, b. «Giac 1930», *Verbali delle adunanze del Consiglio di presidenza*.

⁷² Era stato pensato come una sorta di oratorio per gli adulti: Torreggiani ammetterà che era la «feccia di via Borgo Emilio, di via San Girolamo che frequentava il Ritrovo, ma un po’ di bene si faceva e tante famiglie ne hanno risentito in bene», *Cattolici reggiani*, 3, p. 526.

⁷³ Nell’istituirlo don Dino si era ispirato alla «Casa del Soldato» che aveva funzionato durante la Grande Guerra: essenzialmente si voleva creare un luogo di riunione affinché i «bravi soldati» evitassero di «andare in cerca di altri divertimenti più o meno onesti»: *Strenna dell’Oratorio «B. Don Bosco»*, cit., p. 30.

⁷⁴ Collocato nella zona dei solai che sovrastavano il Centro Studentesco, l’Ospizio era sorto per dare un ricovero notturno a numerosi senz’altro che chiedevano occasionalmente un riparo per la notte: cfr. *Cattolici reggiani*, vol. III, p. 526, e *Strenna dell’Oratorio «B. Don Bosco»*, cit., p. 36.

⁷⁵ Cfr. G. FUCILI, *Era un omnibus aperto giorno e notte a ragazzi, militari, studenti*,

Per la multiformità delle sue «opere» San Rocco costituiva, a tutti gli effetti, un oratorio *sui generis*. Ma per la stragrande maggioranza dei ragazzi che lo frequentavano – numerosissimi nei fine settimana – esso rappresentava principalmente un luogo in cui avveniva l'iniziazione alla dottrina cristiana⁷⁶. Don Dino disporrà qualche innovazione anche in questo delicato settore: esige e ottiene il coinvolgimento dei seminaristi di Albinea⁷⁷; ma soprattutto sceglie di affidarsi in misura pressoché esclusiva a dei giovani laici – tra questi anche Dossetti – per l'insegnamento della dottrina cristiana ai più piccoli. Cocconcelli, in questi anni seminarista e coadiutore delle attività di don Torreggiani, riferirà a questo riguardo l'impressione di aver incontrato in San Rocco un Dossetti «completamente diverso» da quello conosciuto dieci anni prima a Cavriago: rammentava soprattutto un «Pippo» meno orgoglioso dei suoi successi scolastici e comunque «disponibilissimo» alle richieste di don Dino:

«Al pomeriggio si faceva il catechismo a tutti i ragazzi che venivano lì a San Rocco e quando si trattava di dividere tutte queste cinque classi, anche quei pochi che frequentavano allora le classi professionali, allora noi seminaristi che venivamo da Albinea a tener dietro a tutti questi ragazzi venivamo destinati alle diverse classi. E allora don Dino diceva: “la quinta la diamo al tal seminarista, la quarta al tal'altro, la terza, la seconda, la prima, ecc...” e poi diceva: “ai bambini che ancora non vanno a scuola diamo Pippo Dossetti”. Beh, cosa succedeva? Lui non soltanto accettava di poter andare con loro, ma poi era talmente bravo che [...] nella sua [classe] i bambini restavano incantati, bambini di sei anni restavano incantati. Tant'è vero che noi seminaristi, quando potevamo, andavamo anche noi ad ascoltare le sue lezioni e pensate che anche allora tutti gli esempi – perché coi bambini bisogna parlare di im-

nomadi..., in *C'era una volta «San Rocco»*, «La Libertà-Settimanale Cattolico Reggiano», 39 (1990)/44, p. 5.

⁷⁶ Nel 1928 veniva anche istituita la «Piccola Opera dei Battesimi e delle Cresime ritardate», attraverso la quale si intendeva conferire i sacramenti a «molti giovanetti anche molti giovani già adulti ai quali per la trascuratezza dei Genitori, e a volte per molti altri motivi, sono mancate le gioie tanto intime della S. Cresima e della Prima Comunione», *Strenna dell'Oratorio «B. Don Bosco»*, cit., p. 35.

⁷⁷ Dossetti vedeva in questo un primo caso di applicazione pastorale dei seminaristi», *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 6.

magini no? Di paperelle, di esempi... – li prendeva dalla Bibbia. Ma in una maniera così perfetta e così bella che i bambini restavano là, non facevano nessuna fatica. Per dire l'abilità e la capacità di quest'uomo»⁷⁸.

L'impegno di Dossetti all'interno dell'oratorio era andato crescendo nel corso degli anni⁷⁹. Gli era stato affidato il compito di risistemare la «bibliotechina» di San Rocco; sempre a lui si era ricorsi per mettere un po' di ordine nelle liste dei frequentatori dell'oratorio: «fui io – racconterò decenni più tardi – a impiantare un po' di schedari e un po' di registratori in cui si segnavano le presenze. Introdussi io per trovare più alla svelta i nomi tra le centinaia e centinaia di ragazzi che venivano ogni domenica, uno schedario, una specie di rubrica. Avevano un libretto che si bollava domenica per domenica, e c'era un registro dove si segnavano le presenze»⁸⁰.

Si rafforza anche il rapporto con don Dino, che sempre più costituisce un interlocutore importante. Torreggiani immagina forse in un primo momento di poter fare del suo giovane assistente un sacerdote, da coinvolgere magari ancora più direttamente nell'oratorio⁸¹. Tra i due, per ammissione dello stesso Dossetti, non si stabilirà un rapporto di profonda confidenza, ma era certo sempre più radicata la fiducia. Così, sarà sempre don Torreggiani che lo aiuterà nel momento in cui, nel 1934, inizierà la recita dell'ufficio e incontrerà qualche difficoltà nel divincolarsi tra le rubriche⁸².

Torreggiani si fa accompagnare proprio da lui quando, nella Pasqua del 1932, prende l'iniziativa di andare a predicare tra gli zingari⁸³.

⁷⁸ *Testimonianza su Giuseppe Dossetti*, cit.

⁷⁹ Riferirà: «per alcuni anni, nel periodo universitario, io passavo tutta la domenica all'oratorio»: *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 6.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ È stato lo stesso Dossetti ad esprimere la convinzione che «in un primissimo momento, negli anni '32-'33, lui [*scil.* Torreggiani] mi avrebbe volentieri fatto prete», *ibidem*, p. 18.

⁸² «Don Dino me l'ha spiegato perché non riuscivo a capire l'ufficio, mi era ostico; poi c'erano tutte quelle distinzioni. Si diventava matti. Poi a un certo momento ho imparato, ma appunto me lo spiegò lui», *ibidem*, pp. 11-12.

⁸³ Le origini di questa attenzione verso il mondo dei nomadi venivano fatte risalire dallo stesso Torreggiani a quanto gli era accaduto quando, «prete giovane,

Dossetti ricorderà che Torreggiani «predicava al mattino, un po' tardi, quando li trovava tutti abbastanza liberi» e che lui sostanzialmente lo seguiva, «come scudiero»⁸⁴. In una relazione stesa lo stesso anno don Dino indicava che aveva invitato i nomadi nel

«povero San Rocco per fare la Santa Pasqua e abbiamo avuto la consolazione di avvicinare al Signore molte di queste persone e di aggiustare anche tre matrimoni: abbiamo portato l'immagine benedetta del Sacro Cuore in tutte le Carovane affidando al Cuore di Gesù il compito di far germogliare il piccolo seme gettato con grande desiderio di bene in quelle anime».

E concludeva rivelando il proposito «di rinnovare questo apostolato tanto bello ogni anno, quando vengono nella nostra Città i baracconi»⁸⁵. Ed è ancora Dossetti che, durante la malattia che lo colpisce nel 1933, è accanto a don Dino per leggergli le pagine della *Vita* dello Chevrier di Villefranche⁸⁶.

6. *La Settimana Liturgica del 1933*

Il '33 era stato un anno particolarmente impegnativo per don Torreggiani: alle fatiche derivanti dalla gestione di San Rocco e dalle

mentre animava a S. Rocco tante iniziative di apostolato, fu avvertito che in una carovana di nomadi, in sosta a poca distanza, una donna anziana era gravemente inferma. Andò, amministrò all'ammalata i sacramenti, e così scoprì il mondo dei nomadi», ALTANA, *Don Dino: il suo messaggio e la sua opera*, cit., p. 42.

⁸⁴ *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 6; si veda pure *A colloquio con Dossetti e Lazzeri*, cit., p. 24.

⁸⁵ *Strenna dell'Oratorio «B. Don Bosco»*, cit., p. 35. Da questo primo contatto scaturirà l'Opera dell'Assistenza dello Spettacolo Viaggiante e dei Circhi Equestri: su questa si veda *Cattolici reggiani*, vol. III, p. 527; nel dicembre 1950 don Torreggiani, ormai coinvolto nell'assistenza dei nomadi in tutta Italia, interpellerà Dossetti per ottenere dal ministero dei Trasporti un biglietto di circolazione permanente; la richiesta verrà accolta pochi mesi più tardi anche tramite i buoni uffici di Giulio Andreotti: lo scambio epistolare è reperibile nel Fondo Cronache Sociali, D/12/2477, presso l'Istituto per le scienze religiose di Bologna.

⁸⁶ Cfr. *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 9: si trattava della *Vita del venerabile servo di Dio Padre Antonio Chevrier sacerdote fondatore della provvidenza del*

attività legate all’Azione Cattolica si erano aggiunte quelle relative dalla segreteria della Settimana Liturgica diocesana. Sin dalla primavera 1932 il vescovo aveva infatti impegnato la diocesi in un minuzioso percorso di preparazione per questo evento, del quale erano stati appunto affidati gli aspetti organizzativi a don Torreggiani⁸⁷. Brettoni aveva rapidamente fissato gli obiettivi che si proponeva di conseguire con la Settimana: «1 – rendere più compresa e quindi meglio ascoltata la S. Messa; 2 – ridonare proprietà e bellezza ai vesperi; 3 – riallacciare più stretti i vincoli dei parrocchiani alla vita parrocchiale»⁸⁸. In vista dell’evento erano state tenute alcune catechesi preparatorie e l’abate Emanuele Caronti, futuro relatore della Settimana e pioniere del movimento liturgico in Italia⁸⁹, aveva inoltrato indicazioni per letture e approfondimenti⁹⁰.

La Settimana Liturgica si svolgerà dal 2 al 7 maggio 1933 e ad essa prenderanno parte, oltre a Caronti, l’oratoriano p. Giulio Bevilacqua, il benedettino Ottaviano Ghigliotti e don Giuseppe Manzini, vicario generale della diocesi di Verona⁹¹: don Torreggiani, ricorderà

Prado a Lione: una traduzione dall’originale francese per i tipi di Marietti particolarmente cara a Torreggiani ed uscita in prima edizione in Italia nel 1924.

⁸⁷ Nel maggio 1932 mons. Brettoni aveva ufficializzato la composizione del comitato organizzatore della Settimana Liturgica: il vescovo ne era presidente e Leone Tondelli vicepresidente; venivano nominati consiglieri, con varie deleghe, Pietro Tesauri, Alistico Riccò, Luigi Ghirelli, Attilio Alaj, Aldo Margini e Antonio Ugoletti, cfr. «BDRE», 21 (1932)/6, p. 109; nel frattempo Tesauri riceverà la nomina a vescovo di Isernia e Venafro.

⁸⁸ *La Settimana Liturgica Diocesana: Finalità*, in «BDRE», 21 (1932)/8-9, p. 134.

⁸⁹ Su di lui si veda ora l’ottimo studio di R. FORNACIARI, *Eremitismo e cenobitismo in conflitto nell’Ordine Camaldolese. La soppressione ecclesiastica dei Monaci Cenobiti nel 1935 e l’abate Emanuele Caronti*, Roma 2006 (Pontificia Università Gregoriana, Dissertazione per il dottorato); cfr. anche M. PAIANO, *Liturgia e società nel Novecento. Percorsi del movimento liturgico di fronte ai processi di secolarizzazione*, Roma 2000, pp. 88-100.

⁹⁰ Il benedettino aveva suggerito la lettura di E. VISMARA, *La liturgia cristiana e la partecipazione del popolo*, di F. CABROL, *Le Livre de la Prière Antique*, di *Liturgia: encyclopédie populaire des connaissances liturgiques*, a cura di R. Aigrain, e dei volumi del *Liber sacramentorum* del card. Schuster, nonché della traduzione italiana, curata insieme a Battisti, del Messale e del proprio *La pietà liturgica*. Sarà invece «BDRE» a segnalare *La Santa Messa per la propagazione della Fede, testo latino e italiano con breve commento dell’Ill.mo Abate Caronti*.

⁹¹ Per il programma dettagliato cfr. «BDRE», 22 (1933)/4, pp. 75-78.

Dossetti, fu comunque il vero «regista» dell'evento: «fece tutto»⁹². La Settimana mise soprattutto in luce la grande attenzione del direttore di San Rocco verso la liturgia, forse assorbita con intensità dal contatto, negli anni di seminario, con don Farioli. Dossetti si diceva persuaso che grazie alla Settimana Liturgica del '33 si era comunque riusciti a «mettere in contatto almeno tutto un mondo vasto, quello che allora seguiva la Chiesa, i giovani specialmente, con il messale, la liturgia»⁹³.

7. *Nell'Azione Cattolica reggiana: un impegno a tutto campo*

I fitti impegni derivanti dalla partecipazione delle «opere» di San Rocco non esaurivano il complesso delle attività di Dossetti nell'ambito dell'Azione Cattolica. All'11 novembre 1930 risale il suo ingresso ufficiale nel circolo della parrocchia di S. Stefano, introdotto agli altri membri dal presidente Goffredo Romolotti⁹⁴. Il rapido rinsaldarsi del rapporto con don Torreggiani determinerà però un altrettanto celere coinvolgimento di Dossetti al vertice dell'esangue Federazione cittadina. D'altra parte Torreggiani era in una condizione personale tale da non poter fare a meno di collaboratori fidati e, soprattutto, generosi: come infatti scriveva Carlo Lindner in queste settimane in una lettera riservata alla Presidenza centrale di A.C.

«l'Ass[istente] Eccl[esiastico], nonostante non entri ancora appieno nello spirito dell'organizzazione ma sia amatissimo dai giovani, usa soltanto i ritagli del suo tempo per noi [dell'A.C.], perché – debbo pur dirlo – è una vittima del suo Vescovo, che, anche per personale antipatia ma soprattutto per una diffidenza preconcepita spinta fino all'incomprensibile, lo soffoca in altro lavoro (20 ore di scuola settimanali, la direzione, l'assistenza pratica ogni sabato, domenica od altro giorno festivo, dell'Oratorio Cittadino che

⁹² *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 11.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ Per il verbale di questa adunanza, originariamente nell'Archivio della Parrocchia di S. Stefano, cfr. *Cattolici reggiani*, vol. II, p. 855.

ha 700 fanciulli iscritti e gli tarpa comunque le ali non curandosi neppure della sua cagionevole salute)»⁹⁵.

Così, proprio per interessamento di Torreggiani, Dossetti era stato rapidamente incaricato della gestione del Centro Cittadino «Domenico Longagnani», un organismo federale di natura culturale che fissava la sua sede nei locali di San Rocco e che subentrava al più celebre e omonimo circolo giovanile di Azione Cattolica⁹⁶. Dossetti vi si impegnò da subito⁹⁷, ancora prima che il suo incarico fosse ufficialmente ratificato da mons. Brettoni⁹⁸. Come si spiegava nel regola-

⁹⁵ Lettera di C. Lindner a A. Jervolino, 20 febbraio 1931, in AACI, Fondo GIAC, Presidenza 1871-1940, b. «Reggio Emilia 2».

⁹⁶ Della storia di quest'ultimo ha dato alcuni cenni BARCHI, *Storia dell'Azione Cattolica Reggiana dal 1870 al 1945*, cit., pp. 223-224; come spiegava Lindner a Jervolino, poiché si voleva che «il nome caro e glorioso di Longagnani non cada in oblio, e si abbia nello stesso tempo il modo di coordinare attraverso un *Centro* l'attività dei Circoli Cittadini, abbiamo costituito il Centro Cittadino "Domenico Longagnani" [...] composto dai Presidenti dei 5 circoli esistenti in Città (tre sono stati formati nell'ultimo mese) col compito di attuare le iniziative di pietà, carità e cultura a carattere cittadino, senza violare per nulla le attività parrocchiali, e di aprire un ritrovo serale unico per tutti i giovani cattolici della Città», lettera del 14 marzo 1931, in AACI, Fondo GIAC, Presidenza 1871-1940, b. «Reggio Emilia 2».

⁹⁷ Di ciò fanno fede due lettere inviate da Dossetti a Valdo Magnani, entrambe il 27 maggio 1931 – dunque nell'imminenza della crisi tra regime fascista e s. Sede –, intestate «Federazione Giovanile diocesana di Reggio Emilia / Centro Cittadino "D. Longagnani"»; nella prima Dossetti scriveva: «Carissimo Presidente, Dom[enica] prossima 31 maggio, giornata conclusiva delle feste e celebrazioni mariane, tutti i giovani della città, dopo quelli delle nostre campagne, porteranno in pellegrinaggio il loro Tributo di amore e di affetto alla B. Vergine della Ghiara. Ti invito, perciò vivamente a partecipare insieme col tuo *Circolo al completo* con *bandiera e distintivi* al pellegrinaggio e a trovarti, a tal fine, domenica prossima alle 6.30 nella Chiesa di S. Agostino. Fraternalmente Giuseppe Dossetti»; nella seconda missiva si leggeva: «Carissimo, ti invito ad intervenire alla seduta del Centro Cittadino, indetta per il giorno 28 c.m. alle ore 21 in S. Rocco per svolgere il seguente ordine del giorno: I° Comunicazioni; II° Convegno Cittadino. Ti prego, qualora tu fossi *realmente* impossibilitato, di giustificare la tua assenza e di farti rappresentare da un Consigliere del tuo Circolo. Giuseppe Dossetti»: in FVM, b. «Documentazione personale», f. 1.

⁹⁸ La nomina da parte del vescovo si avrà infatti solo l'8 ottobre 1931: cfr. AACRE, b. «1931-1932», f. «1931».

mento steso dallo stesso Dossetti⁹⁹, il Centro «Domenico Longagnani» si poneva anzitutto l'obiettivo di svolgere «quelle attività di pietà, carità e cultura che, per il loro carattere, trovano la migliore attuazione dall'opera concorde di tutti i Circoli Parrocchiali»¹⁰⁰; il Centro era quindi autorizzato «ad aprire, organizzare, gestire, a totali spese sue, un Ritrovo Cittadino Serale, per i giovani Cattolici Tesserati»; esso doveva inoltre assumere «la custodia e la gestione della Biblioteca Giovanile “Nino Morselli” come unica Biblioteca dei Circoli Cittadini»¹⁰¹.

Dossetti viene rapidamente individuato per la sua affidabilità e per la sua efficacia espositiva. Queste caratteristiche ne facevano agli occhi dei responsabili dell'A.C. cittadina un candidato ideale per il ruolo di propagandista¹⁰². Anche il circolo di «S. Giovanni» sfrutterà a pieno tali qualità: nel febbraio 1931, richiamandosi ad una «tradizione» che voleva che gli studenti universitari tenessero a turno «piccole conferenze di cultura»¹⁰³, il «socio Dossetti» era stato richiesto di un intervento: ed egli,

«fra la generale attenzione, imprende a parlare delle condizioni dell'età contemporanea in relazione al senso del bello e del buono. Prendendo le mosse dalla lettura di “Gog”, ultimo libro del Papini, contenente una critica o piuttosto

⁹⁹ Cfr. *Regolamento del Centro Cittadino «Domenico Longagnani» in Reggio Emilia*, in AACRE, b. «1931-1932», f. «1931».

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ *Ibidem*. In AACRE, b. «1937», si rinviene il *Registro di Biblioteca* della «Biblioteca giovanile N. Morselli» che elenca i titoli dei volumi – in larghissima misura di narrativa – acquistati periodicamente.

¹⁰² La proposta gli era stata rivolta da don Torquato Iori ed era stata immediatamente accolta. La Scuola per Propagandisti prevedeva un incontro ogni martedì, a partire dalle 20.30, nei locali della Federazione diocesana di A.C.: tra il 3 marzo 1931 e il 19 aprile 1932 Dossetti prenderà parte a 8 adunanze sulle 14 previste, cfr. *Elenco partecipanti della Plaga di Reggio e Centro Cittadino alla Scuola di Formazione, Anno I-II*, in AACRE, b. «1931-1932», f. «1931».

¹⁰³ Anche Corrado Corghi, membro dello stesso circolo di A.C., ha ricordato che «negli anni “trenta” Giuseppe sapeva periodicamente impegnare gli amici in riflessioni su problemi di fondo», testimonianza del 14 febbraio 1984, in *Cattolici reggiani*, vol. V/2, p. 785.

sto un violento assalto contro le idee pseudo spiritualistiche o senz'altro materialistiche del nostro tempo e includendo una considerazione sfavorevole dell'arte futuristica, frutto di una esaltazione pericolosa contemporanea, il Dossetti cerca di definire i concetti che debbono informarci per sostenere e respingere l'assalto portato alla nostra vita di pensiero e di anima dai cosiddetti filosofi e pensatori».

Mosso da questa intenzione Dossetti aveva voluto dimostrare

«come l'idea di Dio, che deve darci quel senso di equilibrio morale necessario a chi non vuol vivere solamente la materiale vita comune, debba esser riguardata sempre come punto fisso a cui rivolgersi per attingere conforto e soprattutto aiuto alla nostra volontà. Volontà che deve essere temperata e usata molto in ogni caso della nostra vita, sia spirituale che fisica»¹⁰⁴.

A distanza di un mese era quindi intervenuto su un tema classico per la formazione dei giovani cattolici: la «purezza»¹⁰⁵:

«L'oratore – riporta il verbale – comincia col dire che la purezza è insieme con la morte la prima delle vie per giungere alla visione di Dio. Poi passa dalla definizione di purezza all'esame delle cause e delle conseguenze dell'impurità. Prima fra esse è la paralisi della volontà che non sa o non vuole resistere e porre freno agli istinti e alle basse tendenze. E questo indebolimento della volontà porta con sé il peccato, in seguito la disperazione, il dis gusto, la menzogna, cosicché l'impurità può considerarsi a sua volta la causa prima di ogni sorta di peccati e specialmente dell'allontanamento da Dio. Finché questo allontanamento si trasforma in miscredenza assoluta, originata dal fatto che chi pecca vuol negare l'esistenza di un Dio suo giudice. Ed oltre ai mali spirituali l'impurità porta come conseguenze le malattie più terribili».

¹⁰⁴ *Verbale dell'adunanza del Gruppo Giovanile «San Giovanni», Reggio Emilia, 28 febbraio 1931*, riprodotto in *Cattolici reggiani*, vol. II, p. 856.

¹⁰⁵ Tra il 1934 e il 1935 in diocesi verrà intrapresa una «campagna per la purezza», della quale si trarrà un bilancio in «BDRE», 24 (1935)/5, pp. 92-93. Sulla centralità di questo tema nella programmazione delle attività di A.C. si veda G. VECCHIO, *Il laicato cattolico italiano di fronte alla guerra e alla resistenza: scelte personali e appartenenza ecclesiale*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, a cura di G. De Rosa, Bologna 1997, pp. 256-257.

Dossetti sottolineava perciò la necessità di

«incitare nei giovani la vigilanza a che non prenda piede nella loro anima questo vizio che è fra i più pericolosi. Ma non solo vigilanza, sebbene preghiera per ottenere da Dio stesso aiuto e conforto per la nostra volontà, la quale deve dirigersi all'evitare qualsiasi pericolosa conversazione o qualsiasi sospetta lettura; ma in special modo a combattere l'ozio apportatore di ogni vizio»¹⁰⁶.

8. *La crisi del 1931*

Nel maggio 1931, accompagnato dalla madre, Dossetti si reca a Torino per l'ostensione della Sindone, la prima dal 1898¹⁰⁷. Di lì a poco, proprio nei mesi in cui il suo coinvolgimento nelle attività di A.C. si intensifica, esplose la crisi tra il regime fascista e la s. Sede. Sin dal 1930 l'insofferenza del regime mussoliniano verso l'attività educativa svolta dall'associazione in tutto il paese – considerata una vera e propria invasione di campo – era divenuta via via più visibile. Era culminata, nella tarda primavera del 1931, in azioni violente sia verso i soci sia verso le sedi dei circoli di Azione Cattolica. Preoccupato che

¹⁰⁶ *Verbale dell'adunanza del Gruppo Giovanile «San Giovanni», Reggio Emilia, 28 marzo 1931*, in *Cattolici reggiani*, vol. II, p. 857. Al termine del suo intervento, «applaudito vivamente», Dossetti veniva invitato da don Iori a tenere un'altra conferenza in vista dell'inaugurazione delle scuole di religione parrocchiali per l'anno sociale 1931-1932.

¹⁰⁷ Lo ha riferito Franca Magistretti, rifacendosi a una testimonianza di Ines Ligabue, che sottolineava la forte impressione del figlio nella contemplazione del telo sindonico, nella *Introduzione* a DOSSETTI, *La parola e il silenzio*, cit., pp. 10-11. Anche Paolo VI, nel 1973, rievocherà la «viva impressione» del suo «animò» quando, nelle stesse settimane in cui vi si erano recati i Dossetti, aveva avuto «la fortuna di assistere, in occasione d'un culto speciale tributato allora alla sacra Sindone, ad una sua proiezione sopra uno schermo grande e luminoso, ed il volto di Cristo, ivi raffigurato, ci apparve così vero, così profondo, così umano e divino, quale in nessuna altra immagine avevamo potuto ammirare e venerare; fu quello per noi un momento d'incanto singolare»: cfr. *Insegnamenti di Paolo VI*, 11: 1973, Città del Vaticano 1974, p. 1138; l'ostensione si svolse dal 2 al 24 maggio per festeggiare le nozze del principe Umberto di Savoia con Maria José del Belgio.

tutto ciò acquistasse una deriva ingovernabile, Mussolini aveva dapprima ingiunto ai prefetti di prevenire l'insorgere di nuovi incidenti e, il 29 maggio, aveva decretato lo scioglimento e il divieto di tutte le associazioni giovanili che non erano riconducibili al PNF o all'Opera Nazionale Balilla. Le disposizioni emanate da Roma prevedevano in sostanza la chiusura dei circoli di A.C., il sequestro di tutto ciò che atteneva alla loro organizzazione – dai tagliaretti, ai verbali, al materiale informativo – e la diffida dei dirigenti contro ogni tentativo di elusione delle disposizioni governative¹⁰⁸.

Nella diocesi reggiana, differentemente da quanto accadrà altrove, il provvedimento governativo viene attuato dal prefetto Miranda senza che si verifichino particolari incidenti. La circostanza viene comprensibilmente sottolineata dagli organi di informazione fascisti¹⁰⁹; ma anche mons. Brettoni reputerà «doveroso» segnalare che nella sua diocesi la soppressione dei circoli non aveva dato luogo a episodi di violenza «e che anzi non sono mancati in diversi casi tratti di speciale riguardo da parte di chi ha eseguito i mandati»¹¹⁰. Anche Dossetti viene coinvolto dai fatti di maggio: alla vigilia del suo primo esame universitario la polizia si reca nella sua abitazione per notificare i provvedimenti governativi e sequestrare la documentazione relativa alla

¹⁰⁸ Su questa congiuntura cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, 1: *Gli anni del consenso, 1929-1936*, Torino 1974, pp. 257-259, M.C. GIUNTELLA, *I fatti del 1931 e la formazione della «seconda generazione»*, in *I cattolici tra fascismo e democrazia*, a cura di P. Scoppola e F. Traniello, Bologna 1975, pp. 183-233, e *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nel 1931*, Roma 1983; si veda anche *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, a cura di P. Pecorari, Milano 1979.

¹⁰⁹ Sul maggiore quotidiano di Reggio Emilia si osservava ad esempio che «mentre a Roma e altrove manifestazioni fasciste e studentesche contro le sedi dei circoli cattolici si susseguono da due giorni, i fascisti della provincia di Reggio si sono mantenuti disciplinatissimi per quanto sdegnatissimi»: *Disciplina*, in «Il Solco Fascista», 29 maggio 1931.

¹¹⁰ S.E. Mons. Vescovo al Clero e al popolo della Diocesi, in «BDRE», 20 (1931)/9, p. 222. In apertura dell'Adunanza dei dirigenti delle associazioni cattoliche diocesane che si terrà l'11 febbraio 1932, mons. Riccò parlerà dei «riguardi usati verso le nostre istituzioni dalle pubbliche Autorità nell'esecuzione degli ordini venuti dall'alto e della mirabile prova di disciplina e di civismo dato dalle nostre organizzazioni in quelle difficili circostanze», in *Cattolici reggiani*, vol. II, p. 755.

sua attività associativa¹¹¹: anche lui rimarcherà che la richiesta delle forze dell'ordine era stata «un po' attenuata nella sua perentorietà dal garbo del giovane commissario di pubblica sicurezza, evidentemente imbarazzato nella esecuzione dell'ordine superiore»¹¹².

In tutta Italia, in ogni caso, stavano esplodendo le proteste dei vescovi e degli assistenti di A.C. Anche a Reggio Emilia i parroci non mancavano di esprimere il proprio sdegno a mons. Brettoni: la maggior parte di essi si limitava a inoltrare al vescovo una cronaca più o meno dettagliata di come si erano svolte le operazioni di polizia, indagando talora sul «sacrilegio» compiuto dal regime. A don Tesauri, che lo aveva edotto di quanto era accaduto a Correggio, Brettoni scriveva già il 31 maggio che aveva immediatamente protestato presso il prefetto Miranda: ma aggiungeva che

«nel momento non c'è da fare rumore, perché temo che ci sia chi lo vorrebbe, per venire a violenze. Io sento tutto il dovere di tutelare l'Azione Cattolica, come vuole il Papa, e lo farò. Informatemi di tutto e contate su di me per quanto posso. Alcuni prima del sequestro hanno portato qua gli stendardi, che ho accettato in custodia. Ho stabilito di non fare la Processione del Corpus Domini, perché il Prefetto ha detto che non può permettere che i giovani vadano in gruppo nemmeno nelle processioni religiose. Mi pare sia facile trovare pretesti a fare delle vittime [...]. È un'ora di dolore; forse ne aspetterò altre – chissà? – più gravi; ma la Provvidenza disporrà tutto per il meglio della sua Chiesa, che Gesù Cristo ama. Preghiamo e restiamo calmi e pieni di fiducia, attendendo molto ad assistere spiritualmente le anime che rimangono ferme e salde nell'unione con Cristo e con la Chiesa».

Il vescovo aggiungeva che

«de intimazioni subite non possono avere l'effetto di sciogliere le Associazioni sotto l'aspetto religioso. Noi le consideriamo, in quanto tali, sempre esisten-

¹¹¹ Tra le carte di Valdo Magnani, anch'egli all'epoca presidente di un circolo di A.C., è custodita la copia originale del decreto prefettizio di scioglimento, verosimilmente analogo a quello che sarà stato rilasciato a Dossetti: FVM, b. «Documentazione personale», f. 1.

¹¹² DOSSETTI, *Il monaco-vescovo modello la mia vocazione*, cit., p. 18; si veda anche *A colloquio con Dossetti e Lazzerati*, cit., p. 23.

ti, sebbene vogliamo che esteriormente si portino come non esistenti, finché il Papa non parli»¹¹³.

In questi frangenti Dossetti resta particolarmente impressionato dal «fermo atteggiamento» del card. Schuster¹¹⁴, posto a capo di una diocesi dove l'applicazione delle decisioni governative era stata tutt'altro che priva di incidenti. Era proprio a Schuster che Pio XI aveva rivolto nell'aprile precedente una lunga lettera nella quale rivendicava per «la Chiesa e la sua Gerarchia» il «diritto e il dovere di formare e dirigere l'Azione Cattolica»¹¹⁵; ed era sempre il «monaco-vescovo» che, dopo la chiusura dei circoli di A.C., aveva inoltrato una protesta ai prefetti lombardi per contestare quella che si presentava, prima di ogni altra cosa, come una grave violazione del Concordato stipulato nel '29¹¹⁶. Nei due anni da che ne aveva sentito parlare per la prima volta, la figura di Schuster continuava dunque ad interessare Dossetti «sempre di più»: anche se il giovane reggiano non nascondeva la sua perplessità di fronte «a qualche atteggiamento concreto, che poteva sembrare un po' contraddittorio»¹¹⁷.

9. Ritorno alla normalità

Nel settembre del 1931, passata la fase più acuta della crisi, riprendevano le attività associative di Azione Cattolica. Il regime aveva

¹¹³ La lettera è riprodotta in *Cattolici reggiani*, vol. II, p. 755.

¹¹⁴ Cfr. DOSSETTI, *Il monaco-vescovo modellò la mia vocazione*, cit., p. 18.

¹¹⁵ La lettera viene pubblicata sulla prima pagina de «L'Osservatore Romano» del 27-28 aprile 1931: tra le altre cose papa Ratti dichiarava l'evidenza «che una totalitarità di Regime e di Stato che voglia comprendere anche la vita soprannaturale è una manifesta assurdità nell'ordine delle idee e sarebbe una vera mostruosità quando volesse portarsi nell'ordine pratico».

¹¹⁶ Se ne veda il testo, ripreso dalla «Rivista Diocesana Milanese», in P. BELTRAME-QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti. L'arcivescovo Schuster: un asceta benedettino nella Milano dell'«era fascista»*, Casale Monferrato 1985, pp. 150-151.

¹¹⁷ DOSSETTI, *Il monaco-vescovo modellò la mia vocazione*, cit., p. 18. Tentando un bilancio dell'azione pastorale dell'arcivescovo di Milano, Dossetti concordava con Mar-

revocato la dichiarazione di incompatibilità tra l'iscrizione al PNF e ad A.C. e restituito il materiale sequestrato. Dal canto suo la s. Sede si era impegnata ad escludere il coinvolgimento nei vertici dell'associazione di esponenti politici avversi al regime – in sostanza i popolari – e ad assumere un controllo più diretto sulla sua struttura.

Mons. Brettoni si era adeguato rapidamente alle indicazioni della segreteria di Stato, che aveva informato gli ordinari italiani di come essi dovessero ora provvedere non solo alla nomina del presidente della Giunta e degli assistenti diocesani, ma anche dei dirigenti e dei presidenti dei Consigli diocesani nonché delle singole associazioni – il nome col quale si sarebbero definiti da questo momento in poi gli antichi circoli¹¹⁸. Don Tesauri e don Torreggiani, rapidamente confermati nei loro incarichi associativi¹¹⁹, dietro mandato del vescovo si erano rivolti ai parroci della diocesi per ottenerne «i nomi dei presidenti e delle presidenti delle singole Associazioni con i cambiamenti ritenuti necessari per essere sottoposti alla nomina dell'Ecc.mo Ordinario»¹²⁰. I due sacerdoti chiarivano anche che prima di ogni altra cosa era indispensabile che fosse «ripresa la vita delle Associazioni con serietà e

co Garzonio, autore di *Schuster* (Casale Monferrato 1996) che i «segni di simpatia o di condiscendenza verso il regime» compiuti dal cardinale «erano più che controbilanciati da un atteggiamento assai fermo in altra direzione, cioè nel rivendicare la totale autonomia del suo ministero e in genere della missione della Chiesa: sino ad essere accusato di doppiezza in un rapporto di polizia al ministro degli Interni, e sino a dichiararsi espressamente contro atti precisi dell'autorità fascista, e sino allo scontro frontale con la famosa predica in Duomo del 13 novembre 1938 su l'«eresia nordica» (cioè il razzismo hitleriano), che l'Italia doveva ben guardarsi dall'imitare», *ibidem*.

¹¹⁸ Si veda a questo proposito quanto Brettoni scriveva a mons. Riccò il 14 settembre 1931, allineandosi alle direttive ricevute tramite una «circolare della Segreteria di Stato»: in *Cattolici reggiani*, vol. II, p. 750; il 21 settembre il vescovo comunicherà a don Torreggiani la decisione di confermare nei loro uffici tutti i componenti della Federazione giovanile diocesana di A.C., *ibidem*, p. 751.

¹¹⁹ Brettoni comunicava in pari tempo ai diocesani che attraverso i due sacerdoti sarebbero pervenute «alle rispettive Associazioni [...] le norme pratiche per l'applicazione dei punti dell'accordo avvenuto fra la Santa Sede e il Governo Italiano», *S.E. Mons. Vescovo al Clero e al popolo della Diocesi*, in «BDRE», 20 (1931)/9, p. 222.

¹²⁰ Lettera ai parroci ed assistenti ecclesiastici della diocesi, settembre 1931: *Cattolici reggiani*, vol. II, p. 750.

prudenza mediante regolari e fruttuose adunanze». La delicatezza del momento consigliava inoltre che si evitassero

«manifestazioni pubbliche intensificando invece la vita interna con caratteri profondamente formativo alla vita soprannaturale parrocchiale. Possono tornare quanto mai opportuni Corsi di Esercizi, giornate di ritiro, ore di adorazione, conferenze istruttive ecc.»¹²¹.

Inviti alla prudenza venivano anche da don Torquato Iori, che l'8 ottobre 1931 precisava ai membri dell'Associazione Giovanile «S. Giovanni» frequentata dai Dossetti che

«dopo gli intervenuti accordi tra S. Sede e Governo, l'Azione Cattolica in genere e il nostro Gruppo in specie debbono intonare la propria attività ad una linea precisa e rigida senza alcun scantonamento. In tal modo si deve escludere dal nostro ambiente ogni accenno che possa riferirsi al passato contrasto tra Governo e S. Sede ed anche qualsiasi parola o gesto che possa farlo risorgere e ne faccia ricadere le conseguenze sul nostro Gruppo in specie, sulla Azione Cattolica in genere»¹²².

Nominato ufficialmente alla presidenza del «Longagnani» – che aveva la sua sede in San Rocco – Dossetti metteva immediatamente mano alla sua riorganizzazione. Nel giro di due settimane si indirizzava perciò ai parroci della città per comunicare loro che il nascente Centro intendeva «dare tutto il proprio interessamento e la propria attività per l'Apostolato nell'Azione Cattolica, in cooperazione umile e generosa al loro ministero parrocchiale»; esso desiderava anche dare un «maggior impulso alle iniziative concernenti la vita parrocchiale e il contatto, tanto necessario, fra le varie Ass[ociazioni] Giov[anili] Cittadine»¹²³. Di lì a poche settimane con una nuova circolare, il presidente del Centro dava

¹²¹ *Ibidem*, p. 751.

¹²² «D'altronde – concludeva il resoconto dell'incontro –, poiché il nostro Gruppo non offri mai alcun motivo per una qualsiasi critica, l'assistente ritiene che non avverrà mai cosa di tal genere», *Verbale dell'adunanza di Consiglio del Gruppo Giovanile «San Giovanni», 8 ottobre 1931, ibidem*, p. 861.

¹²³ Lettera di G. Dossetti ai parroci di Reggio Emilia, 20 ottobre 1931, *ibidem*, p. 751. Per raggiungere quest'ultimo obiettivo Dossetti proponeva un programma così

comunicazione ai sacerdoti reggiani che, come preannunciato, nei locali di San Rocco aveva iniziato a funzionare la Biblioteca «Nino Morselli»: Dossetti chiedeva ai corrispondenti di prestare particolare interesse a questa iniziativa e di propagandarla presso i membri delle rispettive associazioni parrocchiali, affinché questi potessero dedicarsi alla lettura «di opere sane ed utili». A questo scopo accludeva

«il regolamento che il Centro Cittadino ha fissato per la Biblioteca mentre, appena sarà possibile, Le sarà inviata ogni copia del catalogo generale, affinché Ella stessa possa facilmente scegliere le opere e consigliare e indirizzare i giovani verso i libri e i lavori a ciascuno più adatti. Sarà poi compito e sollecita cura della Direzione della Biblioteca notificarLe via via i nuovi acquisti, affinché il catalogo sia sempre aggiornato, e tenerLa sempre periodicamente informata dei libri maggiormente letti, scelti dai giovani della Sua Associazione, perché Ella possa agevolmente attraverso il controllo delle letture, da loro preferite, formulare una sempre più esatta valutazione delle tendenze e dei bisogni spirituali di ciascuno»¹²⁴.

L'apertura della biblioteca, concludeva Dossetti, realizzava la prima parte del programma del neonato Centro Cittadino: esso avrebbe dovuto ora rivolgere i suoi sforzi sui restanti obiettivi, e «soprattutto all'apertura del Ritrovo Serale per tutti i giovani cattolici della città»¹²⁵. Negli stessi giorni – e ancora una volta per interessamento diretto di don Torreggiani – il vescovo cooptava Dossetti nel Consiglio di Federazione di Azione Cattolica¹²⁶. Ne entrava a far parte, come delega-

articolato: «1) Ritiro mensile con invito a tutti i giovani delle Ass[ociazioni] Cittadine; 2) Funzionamento dal 15 Novembre p.v. della Biblioteca “N. Morselli”; 3) Incremento sempre maggiore all'attività benefica del “Ritrovo Studentesco”; 4) Approntare quanto prima il ritrovo serale per i giovani della Città».

¹²⁴ Lettera di Dossetti ai parroci di Reggio Emilia, 25 novembre 1931, *ibidem*, p. 752.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ Le loro nomine verranno ratificate da mons. Brettoni il 3 dicembre 1931, *ibidem*. Il 9 dicembre successivo, all'inizio dell'adunanza del Consiglio di presidenza, Torreggiani «saluta[va] i due nuovi consiglieri Dossetti e Magnani chiamati da S.E. a far parte del Consiglio Federale»; nella stessa sede dava comunicazione che il vescovo aveva dato il suo assenso affinché l'Ufficio della Federazione Giovanile trasferisse la propria sede in San Rocco, cfr. *Verbali della adunanza del Consiglio di presidenza*, in AACRE, b. «Giac 1930».

to del ramo studenti, contemporaneamente all'amico Valdo Magnani, in quel momento presidente dell'Associazione Giovanile «Contardo Ferrini» della parrocchia del Duomo¹²⁷. Torreggiani aveva motivato il coinvolgimento di Dossetti e Magnani invocando «il diritto della Chiesa di accogliere anche “in forme esteriori organizzate e conformemente ai suoi fini di ordine religioso e soprannaturale” i laici e particolarmente i giovani»¹²⁸. Di lì a pochi mesi Brettoni avrebbe affidato la guida della Federazione a Giuseppe Spallanzani e coinvolto anche Fulvio Lari, il cui ruolo nell'A.C. reggiana era destinato a divenire sempre più importante¹²⁹. In questo modo anche i vertici del ramo giovanile di Azione Cattolica erano stati ridisegnati, portando a compimento il riassetto dell'organigramma associativo perseguito dal vescovo – non sempre con un costante impegno – sin dalla metà degli anni Venti¹³⁰.

¹²⁷ La comunicazione della nomina da parte di don Torreggiani a Magnani, datata 7 dicembre 1931, è in in FVM, b. «Documentazione personale», f. 1. Magnani ricorderà la sua amicizia con Dossetti «anche per aver partecipato insieme all'Ac (infatti io ne ero stato tra i dirigenti provinciali). E questa amicizia, questa stima reciproca continuò sempre anche nel periodo di lotta politica frontale»: cfr. CATTI-GUARNIERI, *La memoria dei «rossi»*, cit., p. 660; dal canto suo, in una lettera del 31 luglio 1989 indirizzata a Renzo Bonazzi, Dossetti indicava che Magnani aveva «indubbiamente esercitato un influsso molto rilevante, attraverso la vicenda di qualche decennio, su molti ambiti e molti aspetti del pensiero e dell'azione, dai remoti anni '30 alla sua morte», in *I magnacucchi: Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica Reggio Emilia, 3-4 novembre 1989*. Atti e documenti, 1989 (fascicoli dattiloscritti), Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia, Misc. Regg. 492/8. Su Valdo Magnani (1912-1982) e la sua tortuosa vicenda politica si vedano gli atti del suddetto convegno poi editi come *I magnacucchi. Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, a cura di G. Boccolari e L. Casali, Milano 1991.

¹²⁸ «Parola Amica», settembre-ottobre 1931, cit. in C. LERI, *All'insegna dei portici. Per una mappa dell'antifascismo intellettuale a Reggio*, in *Aspetti della cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista*, a cura di A. Battistini, Milano 1992, p. 150.

¹²⁹ Copia del decreto di nomina di Spallanzani, datato 15 novembre 1932, proveniente da AACRE, è ora in FGD 355. Il 28 novembre 1931 mons. Brettoni aveva nominato Spallanzani vicepresidente della Federazione, che aveva al suo vertice Ideo Righi, di Poviglio: cfr. FGD 358. Tra il 1935 e il 1939 Fulvio Lari ricoprirà la carica di presidente diocesano della GIAC.

¹³⁰ Ne dà conto C. GRAZIOLI, *Chiesa e Azione Cattolica a Reggio Emilia durante il fascismo (1922-1940)*, tesi di laurea in Storia del Risorgimento, Università degli Studi di Bologna, a.a. 1980-1981 (rel. C. Giovannini), pp. 112-127.

10. *Contraccolpi*

L'incarico del Centro si affiancava alle varie attività che Dossetti stava svolgendo in San Rocco, alla carica di consigliere federale e alla mansione di propagandista: una quantità di obblighi ingente, soprattutto se si tiene conto del collaterale impegno di studente universitario. È l'incarico della presidenza del Centro Cittadino che verrà di fatto abbandonato ad appena un anno dalla sua assunzione: quello che stava effettivamente richiedendo un livello di partecipazione particolarmente gravosa, soprattutto per la dialettica che si era avviata tra la Federazione e la gran parte del clero urbano, che faticava a comprendere la necessità del Centro, o molto semplicemente temeva che esso potesse sottrarre risorse preziose – tanto umane quanto finanziarie – alle singole associazioni parrocchiali.

Per prevenire l'insorgere di nuove difficoltà o incomprensioni sarà Giuseppe Spallanzani, presidente della Federazione diocesana di A.C., a ricoprire subito dopo Dossetti, dal dicembre 1932, l'incarico di presidente del Centro, continuando però ad avvalersi del giovane collega per le consuete conferenze¹³¹: Spallanzani aveva immediatamente ribadito l'importanza del Centro per la realizzazione di attività culturali e per favorire la nascita di associazioni nelle parrocchie che ne erano prive. Ma due mesi più tardi anch'egli doveva far fronte a un bilancio tutt'altro che positivo: certo nel giro di poco tempo erano sorti nuovi gruppi di A.C., ma nel complesso il settore giovanile mostrava un certo affanno:

«Pochissimo si è fatto, salvo rare lodevoli eccezioni, per gli operai, per i professionisti e per gli universitari. Il Ritrovo Cittadino serale è morto dopo 2 mesi di vita stentata; ed era frequentato quasi esclusivamente da giovani

¹³¹ A questa data Spallanzani aveva assunto l'incarico *pro tempore* «data la mancanza nelle nostre file di un giovane veramente adatto all'ufficio (che sia Consigliere Federale o per lo meno non sia presidente di una Associazione Parrocchiale)»: *Verbale della adunanza del Centro Cittadino, Reggio Emilia, 3 dicembre 1932*, in *Cattolici reggiani*, vol. II, p. 760. Da una circolare firmata da Valdo Magnani il 20 dicembre 1933 si ricava che a questa data era lui il nuovo presidente del «Centro Cittadino», in AACRE, b. «1932-1933».

estranei al nostro movimento; la Biblioteca “Nino Morselli” non ha funzionato che scarsamente e solo tra gli studenti del Centro»¹³².

Continuava poi ad essere forte la dialettica con il clero cittadino. A mons. Tondelli, che riconosceva l'importanza di svolgere conferenze per spingere i giovani allo studio «delle questioni religiose», ma che reputava che «tali esperimenti oratori» si dovessero tenere «nelle singole Associazioni Parrocchiali», Spallanzani opponeva in una lunga e interessante lettera la convinzione che tali attività fossero proficue anche in un ambito «più vasto di quello della propria Associazione Parrocchiale»¹³³.

Ma le preoccupazioni di Tondelli, come quelle di tanti altri sacerdoti reggiani, non erano altro che la cartina di tornasole di una più generale irrequietezza che attraversava la diocesi emiliana dopo la grave crisi di due anni prima. I fatti del '31 avevano infatti messo a dura prova la resistenza dei circoli giovanili. Là dove era stata più tenace la resistenza dei parroci le attività di A.C. erano riprese senza particolari problemi; altrove le minacce fasciste avevano colpito duramente strutture associative spesso prive di una adeguata – nel senso di convinta – assistenza ecclesiastica¹³⁴.

Qualche problema si era registrato anche nell'Associazione frequentata dai Dossetti: nel corso dell'adunanza di Consiglio del 29 aprile 1932 – presenti i soli Fulvio Lari e Pasquale Melioli – era stato deplorato il «grave assenteismo» che affliggeva il gruppo parrocchiale di Santo Stefano, del quale, negli ultimi tempi, si erano «resi colpevoli non solo i soci ma anche i dirigenti»; per questa ragione si era deciso, per la parte residua dell'anno sociale, di continuare l'attività «nel modo più limitato possibile»¹³⁵. Ancora più di un anno e mezzo dopo, quan-

¹³² *Verbale della adunanza del Centro Cittadino, Reggio Emilia, s.d.* [ma febbraio 1933], in *Cattolici reggiani*, vol. II, p. 761.

¹³³ Lettera di G. Spallanzani a L. Tondelli, 18 febbraio 1933, in *ibidem*, p. 762.

¹³⁴ Di ritorno da una visita alle associazioni della zona di Gazzano don Torreggiani scriveva così a mons. Riccò che i soci effettivi di quella località erano diminuiti «più della metà»: restava la consolazione che i residui erano «animati da buoni propositi», lettera di D. Torreggiani a A. Riccò, 17 luglio 1932, *ibidem*, p. 862.

¹³⁵ *Verbale della adunanza di Consiglio del Gruppo Giovanile «S. Giovanni», 29 aprile*

do era Ermanno Dossetti, come segretario, a verbalizzare le adunanze della «S. Giovanni» veniva deplorato il «rilassamento nell'intervenire alla adunanza» e veniva deciso di rivolgere ai soci «l'invito di mostrarsi più zelanti e puntuali»¹³⁶.

11. *L'incontro con Leone Tondelli*

Sempre all'inizio degli anni Trenta risale l'incontro di Dossetti con Leone Tondelli, l'altro sacerdote al quale riconosceva un contributo importante nel proprio processo formativo¹³⁷:

«Era un uomo certo notevole, un grande studioso, una persona serissima, moralmente e religiosamente – ricorderà Dossetti –; però non era un uomo dotato di fascino: perché parlava poco e male e quindi non è stata la persona che immediatamente, dal punto di vista globale, ha avuto più influenza su di me»¹³⁸.

Nato l'8 maggio 1883, Tondelli aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale nel 1905, mentre era studente presso la Gregoriana a Roma. Grazie al provvidenziale interessamento del conterraneo Angelo Mercati, già suo docente, Tondelli aveva potuto perfezionare gli studi filosofici ed esegetici ed era potuto ritornare a Reggio Emilia come professore nel seminario diocesano. Nel 1915 aveva dato alle stampe per i tipi di Bizzocchi il fortunato *Matilde di Canossa*¹³⁹. Subito dopo, come tanti

1932, *ibidem*, p. 862: in questa sede si deliberava di eliminare «anche la gara interna di catechismo».

¹³⁶ *Verbale dell'adunanza del Consiglio di Presidenza della Gioventù Cattolica, 21 novembre 1933, ibidem*, p. 866.

¹³⁷ Per un profilo biografico si veda P. SIMONELLI, *La vita*, in *In memoria di Leone Tondelli*, a cura di N. Artioli, Reggio Emilia 1980, pp. 23-57.

¹³⁸ *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, cit., p. 13-15; più netto il riconoscimento che gli tributerà due anni più tardi nel discorso per la consegna dell'Archiginnasio d'oro: cfr. DOSSETTI, *Con Dio e con la storia*, cit., p. 16.

¹³⁹ Più volte aggiornato e ristampato, il *Matilde* di Tondelli costituirà il primo volume di una «Collezione Canossa di Studi Medievali» da lui diretta, in cui troveranno spazio anche saggi di A. Falce, N. Grimaldi e W. Ferrari.

sacerdoti, aveva vestito l'uniforme grigio-verde come soldato in Sanità, svolgendo il proprio servizio a Genova. Nel 1918, pochi mesi prima che il conflitto avesse termine, Tondelli aveva ricevuto la nomina ad economo spirituale di S. Faustino di Rubiera e un anno più tardi quella a parroco di Bibbiano¹⁴⁰. L'impegno pastorale non aveva diminuito le sue attività di ricerca e tra il '25 e il '28 aveva dato alle stampe *Gesù nella storia: al centro della critica biblica, I mandei e le origini cristiane* e *Il pensiero di S. Paolo*; sempre al 1928 risale la relazione tenuta alla XV settimana sociale dei cattolici italiani intitolata *Il concetto dell'unità della chiesa nel Vangelo e in S. Paolo*¹⁴¹. Nel *Pensiero di S. Paolo* – un'opera che, come ricorderà Dossetti, era stata pensata per replicare al *Paolo di Tarso* di Adolfo Omodeo¹⁴² –, probabilmente per prevenire i recensori più esigenti, Tondelli aveva voluto chiarire che le sue pagine erano state composte «nella quiete silente di una campagna, lontano dalle grandi biblioteche, in cui è facile perdere [...] la visione complessiva ed ampia delle idee»; aggiungeva che con tale studio, «frutto d'anni d'insegnamento scolastico e di meditazione individuale», intendeva «contribuire alla intelligenza di Paolo e alla sua diffusione»¹⁴³. Gli effettivi limiti d'azione non impedivano comunque a Tondelli di mettersi in luce, al punto d'essere coinvolto, pochi anni più tardi, nel cantiere della *Enciclopedia Italiana*: per i ponderosi tomi della Treccani elaborerà svariate voci d'argomento biblico¹⁴⁴, nonché una porzione significativa di quella dedicata a «Gesù Cristo»¹⁴⁵.

¹⁴⁰ E non Milano, come è stato malamente trascritto in *A colloquio con Dossetti e Lazzerati*, cit., p. 13.

¹⁴¹ Cfr. SIMONELLI, *La vita*, cit., p. 41.

¹⁴² Cfr. *A colloquio con Dossetti e Lazzerati*, cit., p. 14. L'opera di Omodeo era uscita nel 1922, per i tipi della messinese Principato; all'opera tondezziana si richiamerà anche G.B. MONTINI, *Le idee di S. Paolo*, in «Studium», 27 (1931)/2, ora in ID., *Scritti fucini (1925-1933)*, a cura di M. Marcocchi, Roma 2004, pp. 464-465.

¹⁴³ Cit. in SIMONELLI, *La vita*, cit., p. 42. Sull'argomento si veda lo studio di P. ROSSANO, *Gli studi su S. Paolo nel '900 e il contributo di L. Tondelli*, in *In memoria di Leone Tondelli*, cit., pp. 75-91.

¹⁴⁴ Cfr. l'elenco completo in C. LINDNER, *Le pubblicazioni*, *ibidem*, pp. 158-159.

¹⁴⁵ Sulla genesi di questa voce si vedano le interessanti informazioni fornite da G. TURI, *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'«Enciclopedia Italiana» specchio della nazione*, Bologna 2002, p. 223.

Era proprio al periodo trascorso dal sacerdote a Bibbiano che Dossetti faceva risalire i suoi primi ricordi di Tondelli: rammenterà che svariate volte aveva avuto occasione di prendere lo stesso treno che portava lui, studente, da Cavriago a Reggio e portava viceversa Tondelli da Reggio a Bibbiano; lo ricordava «sempre con la sua grossa cartella sotto il braccio, lungo il viale della stazione piccola»¹⁴⁶. La vera svolta per i rapporti tra i due era intervenuta nel 1930: in quell'anno, infatti, Dossetti aveva concluso gli studi liceali e iniziato l'università. Tondelli, il 16 agosto 1930 aveva ricevuto da mons. Brettoni la nomina ad arciprete della Cattedrale¹⁴⁷: da una parrocchia di campagna veniva proiettato nel cuore della città; da un luogo sprovvisto di ogni strumento per svolgere i propri studi si ritrovava ora direttamente investito della responsabilità della Biblioteca capitolare¹⁴⁸. E certamente da questo momento la ricerca scientifica di Tondelli conseguirà risultati di grande rilievo; il 1936 sarà un anno particolarmente importante da questo punto di vista: dà alle stampe *Gesù Cristo. Studi su le fonti, il pensiero e l'opera* e soprattutto rinviene un prezioso codice del *Libro delle figure* di Gioacchino da Fiore, pubblicato quattro anni più tardi¹⁴⁹.

È precisamente la valorizzazione della Capitolare come luogo di incontri e di riflessioni culturali – spesso ricordati dai testimoni coevi come «Gruppi del Vangelo» – che diventa l'elemento caratteristico di lungo periodo dell'attività pastorale di Tondelli. Nel tentativo di realizzare questo obiettivo il biblista reggiano aveva però dovuto far fronte alle difficoltà e agli ostacoli frapposti dal Capitolo della Cattedrale: ancora diversi anni dopo l'approdo a Reggio Tondelli obiettava ai canonici che essi, in altri tempi, «si erano privati di molti locali che certamente sarebbero stati adatti ad abitazione, per creare

¹⁴⁶ DOSSETTI-MARTINI-NERI, «*Come un bambino in braccio a sua madre*», cit., p. 24.

¹⁴⁷ Cfr. SIMONELLI, *La vita*, cit., p. 44, ha ricordato anche l'arezza di Tondelli per la freddezza con cui era stato accolto dai canonici reggiani nel nuovo ufficio: probabilmente dovuta al fatto che essi non erano stati interpellati dal vescovo al momento della scelta.

¹⁴⁸ Nel 1928 aveva già ricevuto la nomina a preside degli studi per i seminari della diocesi, *ibidem*, p. 46.

¹⁴⁹ L. TONDELLI, *Il libro delle figure dell'abate Gioacchino da Fiore*, 2 voll., Torino 1940.

una biblioteca pubblica»; e parlando di sé in terza persona aggiungeva che

«l'arciprete [...] che, con propria fatica e con propria spesa, ripulì e restaurò la sala e ricreò nella Biblioteca Capitolare un apprezzato centro cittadino di studi religiosi, interpreta meglio le tradizioni religiose del Capitolo di quanto non mostrassero quei Capitolari che tennero quelle sale chiuse a chiave ed aperte solo alla polvere per quasi settant'anni. Alcuni canonici sembrano temere che l'uso della Biblioteca Capitolare per manifestazioni culturali, pel pubblico quindi cittadino, tenda a divenire definitivo e ad ampliarsi. Il timore non è giusto»¹⁵⁰.

Chi concretamente favorisce l'incontro del giovane Dossetti con Tondelli è ancora una volta Torreggiani, che, non avendo ancora nella fase di impianto di San Rocco un locale adatto ad abitarvi, era a dozzina presso l'arciprete della Cattedrale¹⁵¹. Andando a trovare Torreggiani, Dossetti aveva potuto finalmente stabilire un contatto con il sacerdote-bibliista. Così, negli anni della frequenza universitaria, prese avvio, come riferirà più tardi, «una frequentazione che si fece progressivamente più intensa e individuò ben presto il suo centro di interesse: la Parola di Dio»¹⁵². Dossetti aveva preso a frequentare l'abitazione di Tondelli

«soprattutto a causa dei libri che lui aveva, particolarmente i libri religiosi. [...]. Frequentavo un po' la sua casa, frequentavo la biblioteca capitolare dove egli teneva una serie di conferenze particolari a livello cittadino – non solo lui, ma anche altri. Mi interessavo a cose bibliche, soprattutto da un punto di vista ancora un po' intellettuale»¹⁵³.

¹⁵⁰ L. Tondelli ai canonici della cattedrale, s.d. [ma 1938], in *Cattolici reggiani*, vol. II, p. 804.

¹⁵¹ Cfr. DOSSETTI-MARTINI-NERI, «Come un bambino in braccio a sua madre», cit., p. 24, e *Testimonianza di Don Giuseppe Dossetti su Don Dino*, cit., p. 3.

¹⁵² DOSSETTI-MARTINI-NERI, «Come un bambino in braccio a sua madre», cit., p. 24: Dossetti indicava che l'idea della centralità della Parola di Dio assorbita da Tondelli in età giovanile aveva costituito l'«idea matrice» per la fondazione del Centro di Documentazione di Bologna nel 1953: anche qui la Parola di Dio avrebbe dovuto mantenere una «centralità sovrana» non solo nella fase di «ogni ricerca dello studioso cristiano», ma anche nella «sua stessa vita».

¹⁵³ *A colloquio con Dossetti e Lazzerati*, cit., pp. 13-14.

Lo aveva avvicinato «soprattutto per chiedergli in prestito libri di commento delle Scritture, potendo trovare da lui anche quello che non trovavo neppure nella biblioteca universitaria di Bologna»¹⁵⁴. Si trattava – e si tratterà –, in ogni caso, di un rapporto, per usare le parole dello stesso Dossetti, «discreto»: ciononostante «molto fruttuoso» e prolungato nel tempo¹⁵⁵.

12. *Appunti di lettura*

Nel 1956, in un momento della vita particolarmente denso di preoccupazioni e riflessioni, Giuseppe Dossetti, scrivendo a don Emilio Guano, riferiva della «revisione di tante cose» che stava conducendo «da due anni specialmente». L'allora consigliere comunale di Bologna sentiva in particolar modo la

«responsabilità di avere concorso a divulgare tra i laureati cattolici molte idee – e specialmente una impostazione generale di molti problemi, che ora direi un po' dualistica – delle quali il tempo e i frutti, prodotti almeno in alcuni che sono stati forse più consequenziari di me, hanno mostrato i pericoli e forse gli errori. – c'erano di certo anche delle verità e delle buone intenzioni nelle cose che dicevo, ma c'era anche molta roba da sottoporre a beneficio d'inventario. Ora me ne sto accorgendo. E me ne viene una grande paura».

¹⁵⁴ DOSSETTI-MARTINI-NERI, «*Come un bambino in braccio a sua madre*», cit., p. 24.

¹⁵⁵ *Ibidem*. Quello di Tondelli sarà ad esempio uno dei nominativi forniti da Dossetti al segretario amministrativo dell'Università Cattolica come possibile referente sul suo conto: cfr. la lettera a G. Rossi del 3 settembre 1942, in AUC 108,181,1520 (copia in FGD 733). Soprattutto Tondelli sarà destinatario di una lettera inviatagli da Dossetti il 28 luglio 1952, all'indomani delle dimissioni da deputato; in essa Dossetti ringraziava il sacerdote reggiano dell'invio di un biglietto: «Eso mi ha confermato ancora una volta una stima e una benevolenza amichevole, che già avevo avvertito altre volte e che in questa occasione mi commuove. Spero di avere occasione fra non molto di poterLe spiegare meglio le mie ragioni. Desidero però subito dirLe che convengo senz'altro con Lei: cioè che pene e contrasti, difficoltà e delusioni non sono di regola – e certo non sarebbero state neppure per me – motivo sufficiente per [?] risoluzioni. Ma essa non ha avuto e non intende avere il significato di abbandono del posto: ma soltanto quello di adeguazione e se possibi-

Dossetti a questo punto faceva riferimento ai suoi «punti di partenza», alla sua «cultura», nonché ai «libri» sui quali si era «fatto tra i venti e i trent'anni»¹⁵⁶. Ma quali erano questi libri? La lettera non specificava oltre, ma è evidente che gli studi universitari, l'inserimento nella struttura oratoriale di San Rocco, il rapporto con don Dino, nonché quello con Tondelli, avevano costituito tutti fattori stimolanti per introdurlo a testi, autori e temi che sarebbero risultati decisivi per il suo processo formativo. Negli anni Trenta Dossetti aveva iniziato a visitare con maggiore frequenza la Libreria Bizzocchi, poco distante da casa, dove i cattolici reggiani potevano trovare alcune delle più recenti novità editoriali, e non solo italiane. La frequenza dell'Università a Bologna lo aveva poi indubbiamente messo nella condizione di poter accedere a nuove biblioteche ed, eventualmente, a nuove librerie.

In ogni caso è anzitutto dal suo vissuto più strettamente reggiano che emergono le prime tracce di letture. Dalla biblioteca di San Rocco, dietro consiglio di don Dino, aveva preso in prestito i due tomi delle opere di San Giovanni della Croce¹⁵⁷: ma la lettura si era arrestata quasi subito:

«Non ebbi la pazienza di leggerli. Chissà perché fin da allora... per pigrizia, più che altro per pigrizia, poi più tardi per una pigrizia ancora più

le rafforzamento della volontà di lotta e dell'impegno a una nuova situazione e a una vocazione più specifica: non in contrasto ma in sinergia con gli sforzi fatti dai vecchi compagni e amici. Comprendo bene che questo per ora non appare e non può apparire che non le mie parole, ma – con l'aiuto del Signore – i miei fatti, potranno persuadere che non ho preso vacanza e tanto meno ho disertato. [...]. Chiedo soltanto a quanti mi vogliono un poco di bene e quindi anche a Lei, Monsignore, di aiutarmi a essere fedele a quello che mi è sembrato una precisa e chiara volontà del Signore: anche se questo probabilmente mi costerà più sacrifici di quanto dopo tutto mi sarebbe costato il rimanere alla Camera e nella politica militante»: la missiva, proveniente dall'Archivio della Parrocchia della cattedrale di Reggio Emilia, è edita in *Cattolici reggiani*, vol. II, pp. 706-707.

¹⁵⁶ Lettera a E. Guano, 19 giugno 1956, in Istituto Paolo VI (Roma), Fondo Emilio Guano, fasc. 127 (copia in FGD 471/a).

¹⁵⁷ Con ogni probabilità si trattava dei volumi delle *Opere spirituali* tradotte da P. de Töth nel 1927 per la Lemurio di Acquapendente, edizione che avrà larghissima circolazione all'interno dei seminari italiani. Sulla diffusione degli scritti giovannei in Italia cfr. P.P. OTTONELLO, *Giovanni della Croce nell'Ottocento italiano*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona 1971, pp. 93-99.

colpevole e raffinata, però lessi un po' di s. Giovanni della Croce, ma molto più tardi; della *Salita al Monte Carmelo* lessi parecchi capitoli, qualche decina di pagine forse. Ma chissà perché ero allergico»¹⁵⁸.

Più incisiva era stata la lettura del libretto «di un cappuccino sull'Eucaristia»: Dossetti riconosceva che era «una cosa da poco», eppure gli aveva fatto «molto bene»¹⁵⁹. Sempre su un piano «spirituale» – che teneva distinto da quello più strettamente «culturale»¹⁶⁰ – e nella stessa linea tematica, aveva poi fatto tesoro della lettura di *Dall'Eucaristia alla Trinità*, del domenicano Marie-Vincent Bernadot, già fondatore de «La Vie Spirituelle» e dell'editrice Cerf, nonché simpatizzante dell'*Action Française* di Maurras¹⁶¹. Scritto nel 1917, e tradotto in italiano dalla Marietti nel 1924, *Dall'Eucaristia alla Trinità* era stato pensato dall'autore

¹⁵⁸ *Ricordi autobiografici di Giuseppe Dossetti*, cit.

¹⁵⁹ *Ibidem*. Il 26 novembre 1937 Giuseppe, da Milano, scriveva al fratello partito per il servizio militare, che avrebbe cercato, nella misura in cui ciò gli sarebbe stato possibile, «di ascoltare al mattino due Messe: una per te. – Ti ho dato il libretto del P. Parzeh [*sic*], perché tu se hai qualche istante di tempo, possa imparare sempre più l'immenso valore della Messa, l'azione che non ha confronti né in terra né in cielo. E vorrei darti un consiglio (non dico una raccomandazione, per eufemismo e quasi per dimenticare tutte le altre che ti ho già fatto): se puoi, alla domenica, ascolta qualche Messa in più. Sarà questo il mezzo più sicuro per ottenere dal Signore tutte le grazie, che ti possono occorrere in questo periodo, per valorizzare le fatiche e le rinunzie che devi compiere, per preparare poi la soluzione dei grandi e decisivi problemi, che dovrai affrontare al tuo ritorno»: lettera a E. Dossetti in FGD 2 (ne sono stati editi alcuni frammenti in DOSSETTI, *Linearità di un cammino di pace*, cit., p. 70). Mi sembra più verosimile che Dossetti facesse riferimento a qualche testo relativo a s. Corrado da Parzham, cappuccino bavarese canonizzato in tempi rapidissimi da Pio XI nel 1934: su di lui si vedano la più diffusa biografia di FELICE DA PORRETTA, *Vita di S. Corrado da Parzham, laico cappuccino*, Roma 1934, e il volumetto del celebre predicatore cappuccino ROBERTO DA NOVE, *San Corrado da Parzham, laico cappuccino*, Reggio Emilia 1934²; sulla sua fama di santità in ambito tedesco si vedano i riferimenti presenti in J. RATZINGER, *La mia vita. Autobiografia*, Cinisello B. 1997¹, p. 7.

¹⁶⁰ *Ricordi autobiografici di Giuseppe Dossetti*, cit.

¹⁶¹ Cfr. M.-V. BERNADOT, *Dall'Eucaristia alla Trinità*, Torino-Roma 1924 (traduz. sulla 23^a edizione francese): in questa sede ricorro alla più recente riedizione curata dalle Edizioni Studio Domenicano di Bologna nel 2004. Dossetti ricordava che si trattava di «un domenicano, più sostanzioso dal punto di vista teologico, certamente. Però anche efficace», *Ricordi autobiografici di Giuseppe Dossetti*, cit.

per un pubblico vasto¹⁶². La riflessione di Bernadot, che faceva ampio ricorso agli scritti paolini e ai testi di Angela da Foligno, Caterina da Siena e Giovanni della Croce, era tutta rivolta a dimostrare in che modo i cristiani potevano stabilire e rendere salda la loro unione con il mistero trinitario. In questo senso, adduceva Bernadot, l'accostamento del cristiano alla comunione non andava intesa come un punto d'origine, giacché l'inserimento in questo mistero era dato dal trovarsi «nello stato di grazia»¹⁶³; la comunione dunque non faceva altro che aumentare «la presenza delle tre Persone divine e [...] ogni volta che ci accostiamo alla sacra Mensa si compie in noi una nuova missione invisibile della vita divina»¹⁶⁴. Bernadot riconosceva al lettore che il mantenimento di questa unione non era semplice: sarebbe stata cosa facile

«se la nostra vita potesse trascorrere pacifica ai piedi del tabernacolo, mai sollecitata dalle occupazioni esteriori. Ma per la maggior parte di noi non è così. Dopo la comunione dobbiamo ritornare ai nostri fratelli per le relazioni necessarie, ai doveri del nostro stato e dei nostri impegni talvolta assorbenti. Per ognuno di noi la Provvidenza ha stabilito una missione: Cristo viene a noi non per distoglierci da essa, ma per aiutarci a realizzarla. Ed egli vuole che noi l'affrontiamo in modo risoluto»¹⁶⁵.

Secondo un'esortazione ormai consolidata nei maestri spirituali – da Francesco di Sales sino a quel Contardo Ferrini sempre più additato come modello ai soci di Azione Cattolica – Bernadot invitava i

¹⁶² «Oggi, per grazia di Dio, molte anime si accostano ogni giorno alla Sacra Mensa. Ma l'esperienza ci obbliga a dire che non tutte traggono dalla comunione quotidiana quel profitto che potrebbero [...]. Che cosa manca loro? Esse non entrano in modo abbastanza risoluto nel mistero eucaristico, non penetrano fino nelle profonde realtà della comunione. Appunto a questi cristiani di buona volontà dedico questo piccolo libro nella speranza che esso sarà per loro una luce e un soccorso. Vorrei aiutarli a perfezionare la loro pietà perché il coronamento della vita spirituale sta nella devozione alla Santissima Trinità», BERNADOT, *Dall'Eucaristia alla Trinità*, cit., p. 15.

¹⁶³ «Soltanto il peccato mortale – sottolineava Bernadot – può rompere quest'unione permanente. Sia che ci pensiamo sia che non ci pensiamo, noi siamo incorporati a Cristo, viviamo di lui», *ibidem*, p. 53.

¹⁶⁴ *Ibidem*, p. 48.

¹⁶⁵ *Ibidem*, p. 54.

propri lettori a rimanere, anche nelle loro fatiche, a contatto con Dio; occorre, per quanto ciò poteva essere possibile, eliminare «le differenze tra il tempo della preghiera e il tempo del lavoro»: «poco importa il genere di lavoro: soffriamo, studiamo, parliamo, mangiamo, ma non cessiamo mai di amare Dio»¹⁶⁶. Altrettanto forte era l'invito alla gioia, riconosciuta come scopo fondamentale della creazione, vero e proprio «culto da rendere a Dio»:

«La nostra anima può essere allo stesso modo desolata e gioiosa: desolata in quella parte inferiore che si avvicina ai sensi; gioiosa in quei vertici che solo la volontà governa. Anche nelle ore più difficili il dolore non abita solitario in noi: abbiamo anche Colui che ci consola [...]. Rimaniamo nella gioia: questo sarà rimanere nello Spirito Santo»¹⁶⁷.

La partecipazione alla comunione veniva dunque indicata come la via principale per conseguire l'unione con il mistero divino¹⁶⁸: «chi riceve l'Eucaristia – scriveva Bernadot – sia docile alle sue ispirazioni e ci sarà ben presto l'assimilazione perfetta, perché la stessa grazia deve produrre le stesse virtù, lo stesso Spirito deve produrre gli stessi atti»¹⁶⁹. «Insomma – concludeva l'Autore – la comunione ha lo scopo di renderci altri Cristi, altri figli di Dio»¹⁷⁰.

Sempre agli anni universitari risaliva il primo accostamento all'opera di Rosmini, verso il quale il Dossetti adulto si riconoscerà «molto debitore»¹⁷¹. Vi era stato introdotto dalla «Collana Serafica» curata

¹⁶⁶ *Ibidem*, p. 64.

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. 83.

¹⁶⁸ Di un certo interesse – senza evidentemente voler stabilire delle connessioni dirette a questa stagione di letture – è l'enfasi sulla celebrazione eucaristica posta da Dossetti oltre vent'anni più tardi nella *Regola* che normerà la vita della Piccola Famiglia dell'Annunziata: «2. Il mistero è l'Eucaristia del Cristo, nella quale è tutto: tutta la creazione, tutto l'uomo, tutta la storia, tutta la grazia e la redenzione; tutto Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: per Gesù, Dio e uomo, nell'atto operante in noi, della sua morte di croce, della sua risurrezione e ascensione alla destra del Padre, e del suo glorioso ritorno», DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, cit., p. 87.

¹⁶⁹ BERNADOT, *Dall'Eucaristia alla Trinità*, cit., p. 100.

¹⁷⁰ *Ibidem*, p. 102.

¹⁷¹ *A colloquio con Dossetti e Lazzerati*, cit., p. 17. Ad Alberto Melloni indicherà di aver

dai rosminiani di Domodossola, grazie alla quale aveva potuto leggere, sotto forma di estratti, opere come i *Dialoghi sulla Divina Provvidenza*, la *Teodicea* e la *Filosofia del diritto*¹⁷². Parallelamente era iniziata la lettura di s. Tommaso¹⁷³, che verrà tuttavia approfondita e svolta in modo sistematico solo a partire dalla metà degli anni Quaranta¹⁷⁴. Nel 1951 Dossetti testimonierà pubblicamente i suoi «due amori extragiuridici»:

«Uno è S. Tommaso e l'altro è Rosmini. [...] Ci sono stati degli anni, soprattutto gli anni della guerra, in cui lo studiare e l'immergermi in Rosmini mi ha profondamente consolato di tanti timori, di tante amarezze, di tanta tragedia che era intorno a me e dentro di me, e non mi riferisco solo alle opere ascetiche o agli scritti spirituali, ma anche alle opere filosofiche, per quel tanto che la mia forza poteva arrivare a capire, e soprattutto alla filosofia del diritto»¹⁷⁵.

È poi certamente don Torreggiani che lo introduce, prima della conclusione del corso di laurea, alla lettura degli scritti di Contardo Ferrini¹⁷⁶:

trascorso a Marola, nel 1948, «mesi di studio, particolarmente di Rosmini e di una ecclesiologia ravvivata. Cominciai anche a scrivere alcuni fascicoletti su una struttura della chiesa pensata in termini nuovi», DOSSETTI, *La ricerca costituente*, cit., pp. 33-34.

¹⁷² Cfr. *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, cit., p. 18. Alla domanda di Pietro Scoppola se avesse letto *Le cinque piaghe della Chiesa* Dossetti replicava: «Certo, certo, avevo letto quasi tutto meno la *Gnoseologia* perché era di carattere molto tecnico, puramente filosofico; però ne avevo recepito, per certi aspetti, le conseguenze», *ibidem*, p. 34.

¹⁷³ Cocconcelli ha indicato che negli anni di frequenza di San Rocco il giovane Dossetti si era dato alla «lettura di tutte le opere più significative della nostra teologia cattolica, della filosofia, della storia della chiesa, della esegesi biblica, da S. Agostino a S. Tommaso (mi confessò che aveva letto non soltanto la sua *Summa Teologica* ma anche la *Summa contra Gentes!*)», *Don Angelo Cocconcelli, parroco di San Pellegrino*, cit., p. 106.

¹⁷⁴ Cfr. *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, cit., p. 18: «Dapprima la *Pars secunda* della *Summa* e poi la teologia direi umana, quindi si potrebbe dire la morale; invece più tardi la *Pars prima*: la vera teologia». Dal registro d'ingresso dei volumi della biblioteca del Centro di Documentazione di Bologna emerge che Dossetti, tra il maggio del 1953 e l'aprile del 1954, donò una propria copia della *Summa* in lingua francese, edita in 43 tomi a Parigi tra il 1936 e il 1938.

¹⁷⁵ *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno*, cit., p. 197.

¹⁷⁶ Già nel 1912 – dieci anni dopo la sua morte – la Società Editrice Internazionale aveva messo in circolazione una raccolta di *Scritti Religiosi di Contardo Ferrini*, giunta nel 1921 alla terza edizione; nel 1931 era stata invece l'Università Cattolica, «promotrice

«Per molte ragioni, la personalità di Contardo Ferrini era tale da attrarre la mia attenzione e stimolare una riflessione sulle scelte da fare per vivere in maniera radicale i principi evangelici, compatibilmente con gli studi giuridici. Ferrini era infatti un eminente studioso di diritto romano, con una grande coscienza della vita cristiana personale e dell'atteggiamento ascetico da assumere nella vita pratica».

Soprattutto, precisava Dossetti, «il suo modello corrispondeva in un certo senso al tipo di vita propostomi da don Torreggiani che [...] mi indirizzò su questo binario ancor prima che io avessi contatti con la Cattolica»¹⁷⁷.

Agli anni Trenta risale anche la «scoperta» di Maritain, collocato più tardi da Dossetti tra coloro che avevano esercitato su di lui un influsso soprattutto «culturale»¹⁷⁸. Non è ancora chiaro il percorso attraverso il quale egli era approdato ai testi del filosofo francese che, va tenuto presente, era stato in stretti rapporti anche con il p. Bernadot ricordato poc'anzi¹⁷⁹; difficilmente poteva trattarsi di un'indicazione di lettura proveniente da don Torreggiani, più sensibile ad altri autori e temi; più verosimile un impulso proveniente da mons. Tondelli o da cattolici reggiani in contatto con gli ambienti della FUCI, dove Montini e Righetti, già dalla fine degli anni Venti davano ampia diffusione agli scritti di Maritain¹⁸⁰.

della causa di beatificazione», a disporre la pubblicazione degli *Scritti religiosi del venerabile Contardo Ferrini* per i tipi di Vita e Pensiero.

¹⁷⁷ DOSSETTI, *Animare il pensiero e la passione solidaristica*, cit., p. 26. La causa di canonizzazione di Ferrini venne introdotta il 4 luglio 1924 e l'8 febbraio 1931 Pio XI aveva fatto emanare il decreto per il riconoscimento dell'eroicità delle virtù; Ferrini verrà beatificato da Pio XII il 13 aprile 1947; su di lui si vedano i saggi raccolti in *Contardo Ferrini nel I centenario della morte. Fede, vita universitaria e studio dei diritti antichi alla fine del XIX secolo*, a cura di D. Mantovani, Milano 2003.

¹⁷⁸ *Ricordi autobiografici di Giuseppe Dossetti*, cit.; su questo si vedano anche i cenni compiuti da Dossetti nel dicembre 1965 nel corso di un seminario tenuto al Centro di Documentazione di Bologna: G. DOSSETTI, *Per una «chiesa encaristica». Rilettura della portata dottrinale della Costituzione liturgica del Vaticano II. Lezioni del 1965*, a cura di G. Alberigo e G. Ruggieri, Bologna 2002, pp. 29-30.

¹⁷⁹ Su questi offre importanti informazioni PH. CHENAUX, *Entre Maurras et Maritain. Une génération intellectuelle catholique (1920-1930)*, Paris 1999, pp. 142-145.

¹⁸⁰ Sulla fortuna italiana di questo autore si veda l'esauriente studio prodotto da J.-D. DURAND, *Jacques Maritain et l'Italie*, in *Jacques Maritain en Europe. La réception de sa pensée*,

In ogni caso è al 1932 che risale la lettura di *Primauté du spirituel* di Maritain, disponibile nella traduzione italiana – non integrale e neppure autorizzata¹⁸¹ – curata dal fucino Giampietro Dore per l'editrice Cardinal Ferrari nel 1928¹⁸². Richiesto di una testimonianza sulle sue letture maritainiane, Giorgio La Pira riferirà che *Primauté du spirituel*, «appena apparve», fu per lui e per tanti altri

«come una stella orientatrice del nostro cammino spirituale e culturale: fu come la stella polare dell'anima che ci indicò Dio, primo conosciuto, primo amato e primo servito! Quanta luce e quanto bene traemmo da quel libro meditato ed ispirato, il quale tanto sostanzialmente si collega a *Umanesimo Integrale*»¹⁸³.

Il testo compulsato da Dossetti, al di là dell'impostazione apologetica che intrideva ogni pagina, e della modesta circolazione che ebbe in Italia, era interessante per vari motivi – tra le altre cose vi si ravvisava una netta condanna dei movimenti nazionalistici che di lì a pochi anni avrebbero incendiato l'Europa¹⁸⁴. La rilevanza dell'opera risiedeva anzitutto nelle sue stesse origini. Era stato infatti composto all'indomani della condanna dell'*Action Française* e dell'immediato tentativo di autodifesa compiuto da Maurras con il *Non possumus*¹⁸⁵. Con il suo scritto, apparso nell'estate del 1927, Maritain intendeva approfondire i principi teologici che legittimavano l'obbedienza dei cattolici alle direttive papa-

sous la direction de B. Hubert, Paris 1996, pp. 13-85; cfr. anche R. MORO - M. PAPINI, *L'influenza di Maritain nella formazione dell'antifascismo degli Universitari e dei Laureati Cattolici*, in *Jacques Maritain e la società contemporanea*, a cura di R. Papini, Milano 1978, p. 204.

¹⁸¹ Delle proteste di Maritain per questa traduzione dà conto DURAND, *Jacques Maritain et l'Italie*, cit., p. 25; cfr. pure G. CAMPANINI, *Una piccola «querelle»: la traduzione italiana di «Primauté du spirituel»*, in «Notes et documents», 6 (1980)/18, pp. 17-20.

¹⁸² In questa sede ricorro all'edizione definitiva di *Primauté du spirituel* disposta in J. et R. MARITAIN, *Oeuvres complètes*, 3: 1924-1929, Édition publiée par le Cercle d'Études Jacques et Raïssa Maritain, Fribourg-Paris 1984, pp. 783-988.

¹⁸³ Cfr. la lettera di La Pira a R. Papini del 14 ottobre 1976 edita in *Jacques Maritain e la società contemporanea*, cit., p. 400.

¹⁸⁴ Cfr. MARITAIN, *Primauté du spirituel*, cit., pp. 873-878.

¹⁸⁵ Émile Poulat ha ricordato come la presa di distanza di Maritain dal fondatore di *Action Française* si manifestò in quattro tappe: «*Une opinion sur Charles Maurras et le devoir des catholiques*, settembre 1926; *Primauté du spirituel*, luglio 1927; in dicembre, collettaneo, *Pourquoi Rome a parlé*, infine, nel 1929, *Clairvoyance de Rome*»: cfr. *Umanesimo*

li¹⁸⁶. *Primauté du spirituel* si segnalava così per la nettezza con la quale – il titolo era più che eloquente – veniva fissata la supremazia del potere spirituale su quello temporale¹⁸⁷. Il filosofo francese indicava infatti che la chiesa, oltre ad un potere spirituale, esercitava anche un potere *indirecto* nella sfera temporale. L’oggetto di tale potere – precisava – era definito in tutte quelle realtà che, pur non afferendo strettamente all’ambito ecclesiastico, finivano comunque per riguardare il bene spirituale degli uomini. L’autore di *Primauté du spirituel* rifiutava però ogni concezione dualistica del potere papale: a suo dire il pontefice non godeva di due poteri distinti – uno spirituale e uno temporale – bensì di un unico potere derivatogli dalla regalità di Cristo che, proprio per la sua dimensione universale, finiva per investire anche la sfera temporale.

Resta evidentemente arduo stabilire quali fossero state le reazioni di Dossetti alla lettura di quest’opera che, al di là delle ragioni immediate che l’avevano ispirata, gli offriva in ogni caso un interessante *excursus* storico-giuridico tra testi e autori medievali. Di fatto, *Primauté du spirituel* verrà richiamato esplicitamente da Dossetti solo cinquant’anni dopo il suo primo accostamento¹⁸⁸: e questo in un momento della vita in cui la distanza intellettuale dal pensiero di Maritain si era fatta profonda¹⁸⁹.

integrale» nella cultura degli anni Trenta, in Dopo «Umanesimo integrale». Dibattiti di ieri, problemi di oggi, a cura di A. Pavan, Genova 1992, p. 43.

¹⁸⁶ Sulla genesi di *Primauté du spirituel* si veda J. PRÉVOTAT, *Les catholiques et l’Action française. Histoire d’une condamnation, 1899-1939*, Paris 2001, pp. 454-456; sul tema dell’obbedienza cfr. MARITAIN, *Primauté du spirituel*, cit., pp. 813-828.

¹⁸⁷ «Mais il est trop clair que ces deux pouvoirs distincts ne sont pas sur le même plan. L’un est au-dessus de l’autre. La cité terrestre, étant un tout moral, a comme telle des devoirs envers Dieu. Dans son ordre propre elle est soumise à l’universelle royauté temporelle du Christ», *ibidem*, p. 795.

¹⁸⁸ È peraltro interessante un riferimento di Giovanni Prodi agli incontri avuti con Dossetti, insieme ad altri dirigenti della Gioventù di Azione Cattolica, verso la fine degli anni Quaranta: «il “primato dello spirituale” che noi della GIAC sentivamo fortemente era al centro del pensiero di Dossetti», testimonianza del 23 marzo 1984, in *Cattolici reggiani*, vol. V/2, p. 789; su questi incontri si veda PRODI, *Crisi epocale e abbandono dell’impegno politico*, cit., pp. 441-466.

¹⁸⁹ A Elia e Scoppola Dossetti riferiva nel 1984 che nel corso di tutto il suo cammino politico c’era stato «un riferimento a Maritain. [...] Il mio ripensamento nei confronti di Maritain è invece posteriore ed è legato a tutti i mutamenti della mia vita e soprattutto non riguarda la politica, anche se la involge, riguarda la sua tesi fon-

Dossetti così negava una qualsivoglia originalità all'idea maritainiana della distinzione dei livelli: a suo dire

«un certo tipo di distinzione si è sempre fatta, almeno da un certo periodo in poi. Maritain nel *Primato dello spirituale* cita un discorso di Bonifacio VIII contro Filippo il Bello e dice: “Ma come se noi non sapessimo che un compito è quello dello Stato e un compito è quello della Chiesa”. Cioè Bonifacio VIII nonostante la Bolla *Unam Sanctam* arrivava, nel caso particolare polemizzando con il re di Francia, ad affermare una certa distinzione ed autonomia della sfera temporale. Quindi in un certo senso, almeno a partire da un certo periodo, è tradizionale nella Chiesa una dottrina di diversità di competenze. Questa è poi stata convalidata dall'*Immortale Dei* di Leone XIII. [...] C'è solo il fatto che Maritain offriva una formula che poteva sembrare filosoficamente più propria per fondare l'autonomia del temporale. C'è sempre stata però nella coscienza cattolica comune, e quindi nel tomismo particolarmente, una certa distinzione»¹⁹⁰.

Primauté du spirituel resta per Dossetti, in questi primissimi anni Trenta, una lettura tutto sommato isolata rispetto al resto della produzione maritainiana. Il vero approfondimento del pensiero del filosofo francese avverrà poco più tardi, negli anni di frequenza della Cattolica¹⁹¹. Nel 1936, infatti, ancor prima della sua traduzione italiana, intraprenderà la lettura di *Umanesimo integrale*¹⁹². E sempre allo stesso anno

damentale, quella che è alla base di tutta la sua etica e cioè la distinzione relativa a fine simpliciter e fine infravalente; distinzione che io accosto ad un'altra, che per me equivale, tra le realtà ultime e le realtà comuni. Tutta l'etica e tutta la concezione politica di Maritain sono fondate su queste premesse», *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, cit., pp. 79-80; su questo distanziamento si vedano anche gli appunti di Giovanni Prodi del maggio 1953 riprodotti in PRODI, *Crisi epocale e abbandono dell'impegno politico*, cit., p. 455.

¹⁹⁰ *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, cit., p. 81. Nel maggio 1973 un fucino «storico» come Aldo Moro affermava ancora che «l'influenza di Maritain sui cattolici italiani si [era] manifesta[ta] attraverso alcune idee dominanti elaborate con rigore intellettuale e presentate con singolare forza emotiva. C'è innanzitutto il richiamo dell'autonomia e, per così dire, al valore proprio della realtà temporale. Non si può guardare con indifferenza alla società, ai rischi di divisione e d'ingiustizia, alle ragioni di unità, al destino politico»: *Su Jacques Maritain*, in A. MORO, *Scritti e discorsi*, 5: 1969-1973, a cura di G. Rossini, Roma 1988, p. 3053.

¹⁹¹ Cfr. *Ricordi autobiografici di Giuseppe Dossetti*, cit.; si veda anche *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, cit., p. 33.

¹⁹² *Ibidem*. Nel 1992 Dossetti indicherà a Daniele Menozzi che aveva potuto

risale la lettura di *Science et sagesse*, impiegato per preparare un intervento sul tema della «purezza» in vista di un incontro con i giovani dell'A.C. di Cantù¹⁹³. Più importante ancora sarà la lettura, nel 1938-39, de *L'impossible antisémitisme*¹⁹⁴, un testo pervenutogli contestualmente al fascicolo de «La Documentation Catholique» che riportava la versione quasi integrale del discorso di Pio XI ad un gruppo di pellegrini belgi, nel quale papa Ratti, reagendo all'inasprimento delle condizioni di vita degli ebrei italiani dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali, aveva parlato dei cristiani come «spirituellement des sémites»¹⁹⁵: nel 1986 Dossetti testimonierà che si trattava del punto in cui più si riconosceva «tuttora debitore al pensiero maritainiano»¹⁹⁶.

Non si può invece far risalire agli anni di frequenza di San Rocco o della Biblioteca capitolare la lettura della Bibbia: un «evento» che lo stesso Dossetti colloca nella seconda metà degli anni Quaranta¹⁹⁷. Neppure Tondelli, indicato decenni più tardi come colui che gli aveva instillato il germe dell'interesse per la lettura biblica, sembrava aver inciso in questa sua importante svolta del rapporto «più personale»

leggere l'opera maritainiana nella copia originale francese che gli aveva dato il parroco di S. Nicolò di Caviglioglio: cfr. MENOZZI, *Le origini del Centro di documentazione (1952-1956)*, cit., p. 341. A Scoppola ed Elia preciserà ancora che non aveva letto la traduzione italiana *pro manuscripto* che circolava tra i fucini della Cattolica, ma che aveva avuto occasione di consultare anche la copia della biblioteca universitaria – che confidava di aver in seguito smarrito –, recante una dedica autografa di Maritain a Pio XI: *A colloquio con Dossetti e Lazzerati*, cit., p. 33. Sulla ricezione di quest'opera maritainiana si veda ora PH. CHENAUX, *L'«Umanesimo Integrale» di Jacques Maritain*, Milano 2005.

¹⁹³ Cfr. *A colloquio con Dossetti e Lazzerati*, cit., p. 35.

¹⁹⁴ Cfr. G. DOSSETTI, *Introduzione* a L. GHERARDI, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno. 1898-1944*, Bologna 1994⁵, p. XXXVIII; lo scritto di Maritain era stato pubblicato nella miscellanea *Les Juifs*, edito a Parigi da Plon nel 1937.

¹⁹⁵ Sull'episodio si veda G. MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Genova 1985, pp. 304-305.

¹⁹⁶ DOSSETTI, *Introduzione*, cit., p. XXXIX. Dossetti ricorderà anche che portava con sé «il libro di Maritain, nel momento più tragico della resistenza reggiana, dal novembre 1944 al febbraio 1945, quando dormivo nelle canoniche e nei casolari lungo la via Emilia, da Pieve Modolena a Calerno».

¹⁹⁷ Alberto Melloni data l'inizio della lettura sistematica della Bibbia da parte di Dossetti al periodo di convalescenza trascorso a Marola nel 1948: cfr. MELLONI, *Cronologia e bibliografia di Giuseppe Dossetti*, cit., p. 379.

con la Scrittura¹⁹⁸. Nel 1978, riflettendo sul percorso di preghiera compiuto per «mezzo secolo», Dossetti fissava un'interessante quanto netta partizione: «prima, i decenni in cui, pur sforzandomi e pur seguendo i consigli buoni che mi venivano dati di attaccarmi a questo o a quel libro, i tentativi sono tutti falliti»¹⁹⁹. Poi, ad un certo punto, c'era stata

«da scoperta della Scrittura, di quella Scrittura che volontariamente avevo lasciato da parte. Il libro l'avevo acquistato, lo avevo aperto alle primissime pagine, ma avevo avuto l'impressione che mi creasse più problemi di quanti me ne risolvesse e l'avevo messo da parte per decenni, o almeno per qualche lustro; soltanto quando l'ho ripreso in mano, ho visto finalmente che, se non ero diventato un orante, ero però diventato uno che poteva avere la speranza di avere, di momento in momento, l'energia per pregare»²⁰⁰.

¹⁹⁸ Cfr. *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, cit., p. 14. «Un'iniziativa che mi sentirei di caldeggiare – indicava Dossetti nel 1993 –, alla luce di un'esperienza che per me è stata essenziale, e che non vedo realizzata da nessuno, è la promozione dello studio della Bibbia. A un certo momento della mia vita, la scoperta della Bibbia per me ha significato moltissimo», DOSSETTI, *Animare il pensiero e la passione solidaristica*, cit., p. 36.

¹⁹⁹ Lo riferisce in un incontro con i giovani della chiesa bolognese avuto il 5 febbraio 1978, ora in DOSSETTI, *La Parola di Dio seme di Vita e di Fede incorruttibile*, cit., p. 69.

²⁰⁰ *Ibidem*. Dossetti aggiungeva che a questo punto solo la lettura della Bibbia gli dava questo importante appoggio per la vita di preghiera: «« non perché mi interessasse; devo riconoscere che molte volte, anche adesso purtroppo, mi interessano molto di più gli altri libri, e faccio una grande fatica a tenere le mani in tasca e a non prendere il libro che vedo nella biblioteca dell'amico presso il quale dormo una notte casualmente, quelli sì mi interessano, mentre la Scrittura non mi interessa, non mi attira. Dopo tanti anni c'è sempre da vincere una resistenza pregiudiziale, da fare uno sforzo, ma questa primissima vittoria è poi quella che genera la capacità dello sforzo successivo. E se mi pare di intravedere – forse nella mia ultima ora – un certo approdo a una possibilità di preghiera vera e pura, non riesco a intravederlo per altra via. Si potrebbe obiettare: “Questa è la tua esperienza, altre potrebbero essere diverse”. No, non è così. Riapro i libri dei santi, ripercorro le loro testimonianze e vedo che, sostanzialmente, convergono a questa stessa conclusione»».